

Notiziario
a cura
dell'Amministrazione
Comunale



A • P • M •
L'ANO 1654 LVG^o GIOVEDÌ
NOTTE SEGVÈE A HORE SEI
FV IL TERREMOTO CON
GRAN DANO DI MOLTI LVO
GHI
NEL 1637 FV IL CONTAGGIO
CÒ GRÀ STRAGE DI MOLTE
PROVINCIE E QVESTOLVO
GO PLA DIO CRATIA E DEL
PROETTORE S^o STEFANO DE
VNO E LATRO FV ILLE SO

S
O
M
M
A
R
I
O

Pag. 3 – Saluti del Sindaco e del Direttore

Pag. 4 – La valle dell'amaseno

Pag. 5/6/7 – Sor Saruccio

Pag. 8 – Alla cantina di Z' Cencio

Pag. 9/10 – Storia del fascismo: le origini

Pag. 11 /12 – Giuseppe Lucidi

Pag. 13 – “Taurus”-Villa S. S.

Pag. 14/15 – Serenata e coltelli

Pag. 16 – Festival Story

Pag. 17/18/19 – S. Stefano Terra d'emigrazione

Pag. 20 – Infiorata, panzanella, pedalata ecc.

Pag. 21 – Gente di Villa

Pag. 22 – S.M. la Stella – Pro-Loce

Pag. 23 – Presentazione VDV

Pag. 24 – Il giardino d'incontro

Pag. 25 – Rievocazione storica della Panarda

Pag. 26 – Fitness e gnocchi

Pag. 27 – Gara gastronomica

Pag. 28 – L'Assunta

Pag. 29/30 – San Rocco e la Panarda

Pag. 31 – Danilo Sacco e il rientro di San Rocco

Pag. 32 - I centauri e la festa della birra

Pag. 33 – Festa Madonna del Rosario

Pag. 34 – Giornata dell'alimentazione

Pag. 35 – Ultimi restauri del centro storico

Pag. 36 – Visita del prefetto e 4 novembre

Pag. 37 – San Martino nel Borgo

Pag. 38 – I consigli del pediatra

Pag. 39 – Il valore sociale della biblioteca

Pag. 40 – Programma festività natalizie

NUMERI UTILI

Comune di Villa S. Stefano
Centralino 0775.632125
Ufficio del Sindaco 0775.632610
Fax 0775.632594

Sito web: www.comune.villasantostefano.fr.it
e-mail: info@comune.villasantostefano.fr.it

PRO-Loce 0775.632354 - prolocovillasstefano@libero.it
XXI Comunità Montana: 0775.634006
Farmacia San Rocco: 0775. 632112
Guardia medica U.S.L. FR 5 0775.699022
Ospedale Civile Ceccano – centralino 0775.6261
Studio medico Dr Vinciguerra Fabio 0775.632068
Studio medico Dr Panici Giovanni 0775.699389
Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo 0775.632157

Scuola Elementare e Media Inferiore 0775.632209
Ufficio Postale 0775.63212 7- 0775.632620

Carabinieri Giuliano di Roma 0775.699014 - 0775.699833
Ambulanza 118
Carabinieri 112
Polizia 113
Vigili del Fuoco 115
Telecom 187
Enel-Guasti-Contratti-Informazioni 800 900 800

Acqualatina (servizio idrico) 800 626 083
Banca Popolare del Frusinate Tel. 0775 634015

DISTRIBUZIONE GRATUITA

I numeri arretrati possono essere richiesti al Comune di Villa S. Stefano, presso l'ufficio Segreteria, fino ad esaurimento scorte. La tiratura di questo numero è di 1000 copie.

Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. In nessun caso si garantisce la restituzione dei materiali giunti in redazione. E' vietata la riproduzione anche parziale dei testi, grafica, immagini e spazi pubblicitari realizzati dall'Editore.

SI RINGRAZIANO TUTTI COLORO CHE HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO, IN PARTICOLARE L'ASS. CULT. "POMPONIO PALOMBO"
Sito web: www.villasantostefano.com

Direttore Responsabile: Lara Celletti

Editore: Comune di Villa S. Stefano

Autorizzazione: Tribunale di Frosinone n. 307 del 31.10.2003.

Ufficio bozze ed impaginazione: Fernando De Filippi

FOTO DI COPERTINA DI ENZO IORIO, ACPP.



Saluti del Sindaco

Care concittadine e cari concittadini,
siamo a dicembre ed è di tempo di fare il bilancio di un anno molto difficile per la nostra comunità.

Mi sono impegnato, con il prezioso ausilio dei miei Consiglieri, al fine di garantire i servizi e l'assistenza ai più deboli, affrontando quotidianamente i disagi causati dai problemi di cui soffrono Provincia e Regione che hanno sospeso quasi completamente l'erogazione di finanziamenti per le varie attività.

Fra le poche cose che sono riuscito ad ottenere, mi fa piacere annunciarvi che dopo il restauro sarà disponibile un nuovo centro diurno per ragazzi ed un'aula multimediale per i giovani che andranno a completare i servizi già forniti dalla biblioteca, e dall'area wi-fi free che abbiamo attivato.

L'Amministrazione ha accolto e sostenuto, nei limiti delle possibilità, voci, idee e passioni espresse dalla nostra realtà come quella della squadra di

calcio, ricostituita con entusiasmo dopo anni.

Ho consapevolezza che parte delle attività realizzate negli ultimi tempi sono il frutto del volontariato di molti cittadini che ci sostengono lealmente con il loro impegno.

Auguro a tutti un Buon Natale ed un nuovo anno che auspico possa avviare una ripresa economica che ci consenta di tornare a dare risposte concrete ai vostri bisogni.

Saluti del Direttore

In un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando, questo mio editoriale è diverso. Oltre gli auguri di Natale, necessari e doverosi, c'è da dire che tutti noi cittadini abbiamo il dovere, mai come adesso, di proporci degli obiettivi ben precisi: mostrare la nostra identità artistica, culturale, territoriale ed economica all'attenzione di tutti. Fare sistema per uscire dalla crisi o quantomeno per sopravvivere, è doveroso, sia come cittadini che

come portatori di interessi in uno scenario economico a dir poco nero. Salvare l'economia significa dedicarsi al rilancio ed alla rivalutazione del territorio e di

tutto quello che esso offre, dal patrimonio artistico all'indotto del latte di bufala, dalla produzione d'olio a quella di manufatti ciociari. Nonostante le continue crisi, l'indotto del latte bufalino e della trasformazione locale è una grande risorsa, fonte di occupazione e reddito, ancora da sfruttare appieno con la progettazione e l'implementazione dell'intera filiera. Proprio di recente ha aperto le porte il primo caseificio di Ville Santo Stefano che oltre a produrre squisite mozzarelle si cimenta anche in innovative sperimentazioni fatte con esclusivo latte di bufala tipo lo yogurt ed i formaggi stagionati. Questo lancio imprenditoriale è un indicatore significativo della volontà di crescita che hanno i lavoratori nelle nostre zone. Volontà fatta di pesanti investimenti ed altrettanto pesanti sacrifici. Quindi, il mio migliore augurio è che le famiglie ritrovino la speranza e la fiducia nel futuro, cogliendo intanto l'occasione di dedicare più tempo ai valori del Natale, stando insieme ai parenti, agli amici e anche dimostrando solidarietà a chi ha più bisogno.



La valle dell'Amaseno e l'insediamento medievale di Santo Stefano

di Carlo Cristofanilli

La Valle dell'Amaseno

Gli insediamenti medievali di Giuliano e S. Stefano insistono sulla Valle dell'Amaseno o Valle S. Michaelis, come frequentemente troviamo citata nelle carte medievali. Questa parte di valle ha avuto un'intensa frequentazione fin dalla preistoria, come ci testimoniano i ritrovamenti litici di Colle Formale, del Siserno e nella grande macchia di S. Lorenzo e S. Stefano. Frequentata dalle genti volsche che utilizzarono i passi di Vallefratta (Castro - S. Lorenzo) e della Palombara (Giuliano) per le loro transumanze verso la pianura pontina ed il mare fino al loro insediamento stabile, avvenuto fra il VI e V secolo a.C. *Privernum* e *Fabrateria Vetus* (Ceccano) furono i capisaldi volschi tra la valle dell'Amaseno e il mare.

Nel periodo romano questo territorio fu interessato ad un'intensa opera di colonizzazione, dopo l'alleanza con i volschi di *Fabrateria Vetus* (333 a.C.)



La valle dell'Amaseno vista da Pisterzo

e la conquista della volsca *Privernum* e la

fondazione dell'omonima colonia. Ville rustiche sorsero nella valle, ricordiamo quella di Cesa rustica, in territorio di Giuliano e del Colle Formale in S. Stefano, per citare solo gli insediamenti più appariscenti.

In epoca altomedievale sorsero numerose chiese plebane delle quali, per la maggior parte ci restano solo i riferimenti dati dalla toponomastica locale. E' indubbio che la cristianizzazione della zona ebbe la maggior espansione per opera dei benedettini cassinesi ed infine, in epoca più recente, ad opera dei monaci cistercensi di Fossanova.

L'invasione barbarica del IX secolo portò gli abitanti della valle a riunirsi sotto le falde del Siserno (Giuliano e S. Stefano) o

sulle cime di alture più consone alla difesa (Monte Acuto, Cacume, Prossedi, Pisterzo e Roccasecca, Roccagorga, Maenza), mentre i privernati, abbandonando la colonia romana, si spostarono sul Colle Rosso.

E' questa l'epoca più probabile della nascita degli agglomerati urbani e del loro incastellamento dei paesi sopra menzionati, fatta eccezione per S. Lorenzo, unico agglomerato di pianura, che dovette avvenire un po' più tardi.

Santo Stefano de Valle (oggi Villa Santo Stefano)

Il territorio di Santo Stefano fu frequentato dall'uomo fin dalla preistoria, occupato nel VI secolo dai Volschi, che si insediarono nella sottostante pianura attraversata dall'Amaseno e, dopo la caduta di questi, colonizzata dai romani che vi costruirono alcune ville rustiche, abbandonate a seguito della caduta dell'impero romano.

L'origine del *castrum di Sancto Stephano de Valle*, quindi, non fu molto dissimile da quello di Giuliano. Il primitivo agglomerato urbano, formato da case *scandalicie*, sorse attorno alla torre dei *de Ceccano*, alle falde della parte meridionale del monte Siserno, attorno al IX-X secolo, e fu abitata da coloro che avevano lasciata la pianura per rifugiarsi in un posto più sicuro.



Resti della torre della rocca

Il *castrum* era posto lungo un'antica via di transumanza che dal versante di Ceccano e Castro, saliva a Punta la Lenza e a Campo Lupino, per poi ridiscendere verso la valle dell'Amaseno. In epoca romana la zona meridionale del Siserno fu interessata da insediamenti a carattere agricolo-pastorale, dei quali il più significativo dovette essere quello insediatosi nella zona detta Campo.

Nel XII secolo il *castrum* entrò nelle contese tra i *de Ceccano*, le truppe imperiali e il papato. Il 15 marzo del 1125 le truppe di papa Onorio II, incendiarono il *castrum* di Santo Stefano e vari altri castelli soggetti ai ceccanesi. Dopo questo avvenimento i conti di Ceccano: Goffredo, Landolfo e Rainaldo, giurarono fedeltà al papa.

Nel 1165 avvenne la seconda distruzione di Santo Stefano, durante le lotte tra l'imperatore Federico I e papa Alessandro, da parte delle truppe di Gilberto e Riccardo di Gaja, i quali con un esercito del re di Sicilia erano penetrati nella Campagna e dopo aver occupato Veroli, Alatri e Ceccano, e tentato inutilmente di prendere il munitissimo castello di Arnara, avevano ripiegato verso Santo Stefano e Prossedi, incendiandoli entrambi. Probabilmente dopo questi avvenimenti i *de Ceccano* munirono di mura e torri il *castrum* di Santo Stefano e ne ricostruirono la rocca.

Il 31 gennaio 1425 Aldobrandino Conti vende S. Stefano, per tredicimila ducati d'oro, ai fratelli Antonio, Odoardo e Prospero Colonna, nipoti di papa Martino V.

I Colonna ritennero, con alterne vicende, S. Stefano fino all'estinzione dei feudi.



Il passo della Palombara



Bifora in Via della Rocca

Panfili Baldassarre: per tutti Sor Saruccio

di Maria Teresa Planera

Panfili Baldassarre, chiamato familiarmente Sor Saruccio, nacque a Villa Santo Stefano, il 27 settembre del 1901, da Ottavio Panfili e Ausilia Perlina. I due coniugi con la loro unione suggellarono un legame tra le famiglie Panfili e Perlina, pertanto Saruccio fu cugino sia dei figli di sor Amilcare Panfili, fratello del padre che sposò Ida Bonomi, che di quelli di Sor Agenore Perlina, fratello della madre che sposò Berenice Bonomi. C'è da precisare che i fratelli Perlina erano: Agenore, Ausilia, Perlina, Cesare (emigrato in America) e Don Baldassarre, parroco di Villa prima di Don Amasio Bonomi; essi erano figli di sor Cesare, noto farmacista del tempo che esercitava la sua professione in un locale a pianterreno, sito alla Portella. Saruccio fu battezzato nella chiesa di Maria Assunta in cielo dall'arciprete Felici, suoi padrini furono Pietro Angelini della città di Ferentino e Perlina Perlina. I suoi genitori ebbero altri tre figli: Agostino, Maria (detta Lina) e Romeo emigrato in America, di cui si persero completamente le notizie. Egli abitò sempre con la sua famiglia in Via San Pietro 27, in un antico caseggiato ancora oggi esistente, nel quale vivevano anche Amilcare ed i suoi familiari. Le due famiglie, pur usufruendo di appartamenti differenti, condividevano in maniera patriarcale la vita quotidiana e l'educazione dei figli. I ragazzi vivaci ed affiatati si muovevano in piena libertà nella casa a tre piani, rispettando le severe ammonizioni degli adulti, crescendo insieme e godendo di una vita agiata e privilegiata. Particolare ascendente ebbe sull'educazione di Saruccio lo zio don Baldassarre Perlina, che lo seguì nella sua formazione culturale e cristiana e gli inculcò quel rigore morale che caratterizzò il suo carattere e lo accompagnò per tutta la vita. Una volta conclusi gli studi, Baldassarre si arruolò nella Regia Guardia; dal foglio matricolare risultano le seguenti note: caratteristiche fisiche, statura 174, occhi castani e un percorso militare che va dal 1920 al 1923. Il 1° febbraio del 1920 è a Caserta come Allievo della Regia Guardia con la ferma di



tre anni; il 1° agosto è trasferito nella sezione territoriale di Torino e, qui, il 15/06/1922, viene nominato brigadiere. Il 1° gennaio 1923, non essendo stato ammesso nell'arma dei Reali Carabinieri specializzati, per esuberanza di organico, viene congedato con dichiarazione di buona condotta e di servizio prestato con fedeltà e onore. Ritornato in paese, il 17 ottobre del 1923 sposò la cugina Panfili Geltrude, detta Tutarella, figlia di Amilcare, con la quale condivise un rapporto lungo e solido durato ben sessantadue anni. Il matrimonio nacque molto probabilmente da un accordo familiare: mantenere il cognome Panfili per la famiglia di Amilcare, poiché l'unico figlio maschio Enrico era morto nel 1918 di spagnola; affiancare Geltrude nel suo lavoro alla "Posta" con una persona fidata e sicura; non disperdere il patrimonio di famiglia con altri imparentamenti. I due sposi riuscirono a trasformare il loro matrimonio in un'unione di comprensione, collaborazione, affetto che, pur non essendo allietata dalla presenza dei figli, trovò altri sbocchi affettivi nei nipoti. Tra di essi Ottavio e Luigi Panfili, figli di Agostino, fratello di Saruccio; Enrico, Silvio, Roberto, figli di Maria Panfili, e Adalgisa e Giuseppina, figlie di Panfilina, sorelle di Geltrude. Dopo il matrimonio Saruccio s'impiegò nell'Ufficio Postale in Via San Pietro 29, di cui era direttrice la moglie, effettuando un accurato e solerte servizio al telegrafo Morse e mettendo in luce le sue capacità di precisione e pignoleria nello svolgere le pratiche di ogni tipo. Il locale in questione chiamato semplicemente "Posta" era diviso in due da un divisorio in legno e vetri, al centro del quale c'era un finestrino chiuso da uno sportelletto che

s'apriva al pubblico sostante nel corridoio d'attesa. Il lavoro di Saruccio e Geltrude era di piena disponibilità per la popolazione in gran parte analfabeta e di sacrificio per mandare avanti al meglio un'attività a quei tempi privata. Nella strada si sentiva il ticchettio del telegrafo che trasmetteva, la timbratura della posta in arrivo e in partenza e il brusio delle voci delle persone che aspettavano il loro turno parlando di semine, di raccolti, di fiere dove acquistare gli animali e dell'allevamento degli stessi, delle notizie riguardanti i paesani o gli eventi che rappresentavano la quotidianità del paese.

Le sue idee liberali e moderate gli crearono seri problemi nel periodo fascista, quando anche a Villa arrivò un'ondata accentratrice e squadrista nella quale non si riconosceva. Il rapporto con il Fascismo ed i suoi esponenti locali fu difficile e contrastato,

Segue a pag.6



Segue da pag. 5

giustificabile per la particolarità degli eventi storici che si succedevano ed ingigantivano le singole situazioni cadendo nei personalismi ed inasprendo gli animi. Dapprima Saruccio, coerente ai suoi principi, si tenne fuori dal Fascismo; poi, spinto dalle necessità logistiche, quali la tessera Fascista, che concedeva delle prerogative primarie ed indispensabili, si piegò a presentare la faticosa domanda di iscrizione. Tale richiesta fu approvata all'unanimità come da verbale della riunione del Direttorio, formato dal Cavaliere Pompeo Leo, Lucidi Stefano e Zomparelli Antonio, il 13/4/1923. Pochi mesi dopo, il 9/12/1923 una nuova riunione del Direttorio invitava alcuni fascisti, tra cui Baldassarre Panfili, a mettersi in regola con i pagamenti delle quote mensili entro dieci giorni, pena l'espulsione. Sottraendosi a questa richiesta egli venne espulso dal partito e spesso fu oggetto di avvertimenti e intimidazioni, per cui era costretto a rifugiarsi in una cantina, nella quale era difficile entrare.

Raccontava che una volta restò lì dentro per alcuni giorni, l'accesso era stato sbarrato con ogni tipo di mobilio ingombrante e la moglie di notte gli portava il cibo, l'acqua, le sigarette e ciò di cui aveva bisogno per non farsi scoprire. Come risulta dal verbale del 28/10/1928, il Direttorio discusse sulla richiesta di riammissione del gregario Baldassarre Panfili che venne accordata con il pagamento di lire quindici, nonostante il ricorso di alcuni fascisti. Il 27/12/1928 in una nuova riunione del Direttorio, in seguito ad una lettera del Segretario Federale, si applicò una sospensiva della sua riammissione "per migliore esame". La posizione di Baldassarre venne discussa nuovamente nella riunione del 20/10/1928, nella quale egli apportò le sue giustificazioni inerenti al rinnovo della tessera ed all'accusa di aver boicottato l'iscrizione alla Milizia. La discussione abbastanza articolata su posizioni opposte portò alcuni membri del Direttorio a credere opportuno di riammetterlo "per fare una buona pace" altri invece a respingere la sua riammissione, alla fine prevalse quest'ultimo orientamento.

Dopo la Seconda guerra mondiale si diede alla politica, sostenendo dal 1948 al 1952 il cugino Ermelgildo Perlini che in quegli anni ricoprì la carica di sindaco e preparandosi così alle elezioni successive. Dal 1952 al 1956 fu sindaco e la composizione del consiglio comunale dell'epoca si presentava così; Maggioranza: Umberto Rossi vicesindaco (ricopriva anche la carica di giudice conciliatore ed era famoso per la diplomazia con la quale affrontava le dispute tra i cittadini), Dr. Angeletti Ercole, Bonomo Luigi fu Antonio, Leo Emilio, Anticoli Violante, De Filippi Stefano, Iorio Marcantonio, Leo Romano, Zomparelli Armando, Reatini Giuseppe, Cipolla Antonio; Minoranza: Perlini Cesare, Bonomo Luigi fu Matteo, Tranelli Antonio. Il comune di Villa in quegli anni aveva come impiegati Planera Giuseppe (applicato di segreteria), Palombo Antonino detto Giacomino (messo scrivano) e come segretario comunale dapprima un certo Antonetti di Vallecorsa e poi un Battista di Patrica; prestavano servizio come guardie Iorio Angelo Maria, custode anche del cimitero e Zomparelli Antonio che quando andò in pensione, nel 1954 fu sostituito da Iorio Biagio Vincenzo. Dipendevano anche dal Comune gli "scopini" Antonia Spaziani aiutata dal figlio Vincenzo Rossi, l'ostetrica Loreta Belli e il medico condotto Ercole Angeletti. Il 2 Giugno 1955 gli fu conferita, con Decreto del Presidente Gronchi, l'onorificenza di Cavaliere con la seguente motivazione: "In considerazione di particolari benemeritenze, sentita la Giunta dell'ordine al Merito della Repubblica Italiana, sulla proposta del Consiglio dei Ministri". Durante la sua amministrazione si attuò il cantiere per il primo lotto della strada PorcinI-Amaseno, fu sistemato il salone comunale e ripristinato l'uso dell'orologio.

Negli anni in cui fu sindaco esercitò il suo mandato con profonda onestà intellettuale e giustizia, sempre attento al bilancio e alla gestione delle spese, esercitando una pressante azione di controllo sui dipendenti e impiegati comunali che spesso fu causa di critiche e malcontenti nei suoi confronti. Vigilava su tutto e tutti, nessuno era lasciato solo, niente era dimenticato; da questo modo di comportarsi traspariva il suo carattere che con gli anni era diventato più rigoroso e severo, sfociando nell'intransigenza. Terminato questo mandato politico ripresentò di nuovo la sua candidatura avendo come avversario Luigi Bonomo fu Matteo. La campagna elettorale si concluse con la vittoria di quest'ultimo che esercitò la carica di sindaco a lungo fino al 1980 contribuendo alla crescita economica e sociale del paese. Nei suoi racconti ed in alcune missive scritte ai nipoti, Saruccio parlava di una campagna elettorale molto accesa, alla quale venne a mancare il sostegno di qualche sostenitore e parente che appoggiarono lo schieramento avverso. Egli subì una sconfitta, ma lasciò il bilancio comunale in attivo e la sua carriera politica si concluse all'opposizione insieme ai consiglieri Anticoli Violante, Leo Celestino, Leo Romano. In due lettere al nipote Peppino Planera, Saruccio così scriveva: "Chiudo così il mio ciclo sindacale con somma soddisfazione di aver fatto qualche cosa per il mio paese; "La vita torna al normale e le chiacchiere vanno finendo. Io mi sento benone nonostante tutto e dormo tranquillo".



Segue a pag. 7

Segue da pag. 6

Dopo l'esperienza politica tornò alla vita di sempre: il lavoro zelante e puntuale alla posta, la lettura di libri, riviste e giornali, la gestione delle sue proprietà, la fitta collaborazione con la moglie alle attività familiari e alla crescita dei vari nipoti, la costante beneficenza ai passionisti della Badia. Spesso Saruccio si recava al Convento della Badia non solo per confessarsi e comunicarsi, ma anche per sostenere con le sue offerte gli studi di qualche missionario che adottava a distanza o l'attuazione di qualche progetto in terra missionaria.

Quando i Passionisti venivano a Villa per le missioni spirituali o per le questue li ospitava nella sua casa offrendo loro tutto ciò di cui avevano bisogno. Questo aspetto del suo essere era poco conosciuto, perché lo esercitava con discrezione e silenzio; "La carità sincera non va mai pubblicizzata" era il commento che faceva con i suoi. Sapeva concentrare su di sé le responsabilità della famiglia, per cui fu sempre sostenitore materiale e morale dei bisogni dei nipoti e parenti. Visse nella casa dei Panfilì non trascurando mai la moglie, la suocera Ida Bonomi, la cognata Panfilina, le nipoti Adalgisa e Giuseppina, e rimanendo come l'unica presenza maschile che nei momenti di difficoltà era sempre pronto ad offrire il proprio aiuto. Negli anni sessanta fu trasferito alle Poste di Frosinone in seguito alla riorganizzazione fatta dall'ente divenuto ormai statale, Saruccio accettò senza recriminare, come era suo costume. Comprò una Fiat 850 bianca, prese la patente e iniziò questa nuova esperienza di lavoro facendosi apprezzare per le sue capacità, per l'impegno e serietà. Quando dopo cinquant'anni di lavoro andò in pensione le sue giornate le passava sulla loggia chiusa a vetri che s'affacciava su Via San Pietro, qui leggeva, meditava, curava la corrispondenza, conversava con i familiari ed i frequentatori della sua casa davanti a una buona tazza di caffè preparata dalla consorte. Quando usciva si fermava sempre allo "spaccio" a salutare la titolare, Lombardi Alfonsina, con la quale si intratteneva a parlare ed effettuava lo scambio delle riviste settimanali "Oggi" e "Gente" di cui erano dei fedeli lettori. Saruccio curava molto la sua immagine, era sempre ben pettinato e dal portamento composto e signorile, indossava abiti di taglio elegante adatti all'ora e alle occasioni.



La domenica era una giornata speciale che Saruccio riservava a sé e alla moglie, partiva la mattina con la corriera delle sette e raggiungeva Ceccano per partecipare alla santa Messa alla Badia, poi si recava in qualche trattoria del luogo per il pranzo.

Nel pomeriggio andava al cinema di Madonna della Pace per visionare i film dell'epoca che tanto piacevano alla moglie e completava l'uscita con l'immane sosta nel bar che si trovava lì per acquistare i deliziosi bigné alla crema che portava ai familiari rimasti in paese. Dopo lo spostamento dell'Ufficio Postale in Piazza Umberto 1°, fornì il locale rimasto vacante al Dottor Vincenzo Pezza per adibirlo ad ambulatorio rendendolo di nuovo importante per la comunità.

Poche le persone che frequentavano la sua casa: il fratello Agostino con la moglie ed i figli Luigi ed Ottavio, il cugino Giggetto con la sua famiglia, le sorelle della moglie con relativi mariti e prole, l'amico Leopoldo Chiappini con la moglie Lisetta Buonacquisti ed i numerosi ragazzi che aveva tenuto a battesimo con la moglie o aveva cresimato.

I pranzi e le cene nella sua casa erano sempre all'insegna dell'abbondanza e della cordialità conviviale, si parlava animatamente degli eventi del tempo, di ciò che risultava più significativo riferito a fatti o persone senza mai cadere nel pettegolezzo o la maldicenza. Si concludevano con un ottimo caffè comprato personalmente alla Brasilera di Ceccano e con l'immane bicchierino di Strega o di Mistral e la "famosa Zuppa inglese" della consorte che mai ebbe rivali. Tra le mura domestiche Saruccio esternava una sensibilità inaspettata per chi lo conosceva all'esterno ed era capace di slanci affettuosi o premure che attenuavano il suo rigore e nobilitavano le sue azioni e le sue parole. L'essere di Saruccio era multiforme ed imprevedibile dietro una facciata forte ed intransigente si nascondeva un uomo tenero ed affettuoso sempre pronto ad affiancare la moglie nei tanti lutti familiari che la colpirono e a farsi carico negli ultimi anni della sua vita dell'assistenza di una nipote inferma.

Il 25 /04/1985 morì la moglie, Saruccio rimasto solo si chiuse sempre di più in se stesso, il suo carattere severo ed austero, diventò più introverso ed irascibile. Si isolò completamente da tutto e da tutti nella sua casa che diventò il centro del suo mondo fatto di ricordi, di nostalgie, di pensieri strani e persecutori che lo rendevano instabile e sofferente. Rifiutò ogni aiuto che gli venisse da un parente o da un estraneo, scelse di morire solo in un'apatica giornata di aprile (2 aprile 1990) abbandonando questa terra in punta di piedi senza disturbare nessuno.

Si ringraziano:

- **il Signor Ernesto Petrilli per i documenti storici forniti;**
- **la Responsabile Comunale dell'Ufficio Ragioneria Bonomo Marina per la ricerca degli atti amministrativi;**
- **il Signor Iorio Biagio Vincenzo per le testimonianze orali;**
- **la Signora Rita Politi per il materiale fotografico.**



ALLA CANTINA DI Z' CENCIO MANTELLA

RUBRICA A CURA DI GIOVANNI BONOMO

DAGL' GNAPPO ALLA CENTRIFUGA

Il cielo è plumbeo, la giornata è fredda. Il calore che emana dal braciere, posto al centro della cantina, riscalda l'ambiente e favorisce, in un'atmosfera calda e cordiale, la discussione sull'argomento del giorno: l'olio.

Dai vetri appannati si riesce a scorgere, a malapena, una lunga fila di donne con gli *stron* in testa che attraversano la piazza.

"Ando' iarò tutte sto' iuo, agli montan' di Sor Luigi o a chigl' di Sor Checco?" Si chiede Peppe.

"Ndo vanno ... vanno, sono sempre frantoi a pietra, oggi bisogna molire le olive con la centrifuga." Esclamò una voce che veniva da una persona seminascolta nella penombra della cantina.

Peppe: "Ernesto si tu? Quando torni da Roma porti sempre ca' novità! Che è sta' centrifuga mo'?"

Ernesto: "Io non torno da Roma ma, dal ... futuro!!"

Nino: "Ma che è sta' centrifuga?"

Ernesto: "La centrifuga è un macchinario complesso, che svolge in poco tempo le operazioni che adesso vengono svolte dalle macine e dalla pressa. Le olive vengono immerse in un ciclo continuo dove l'estrazione dell'olio è affidata ad un decanter che lavora la pasta delle olive senza aggiunta di acqua o, comunque, con pochissima acqua, esaltando l'aroma del fruttato e la conservazione dell'olio. Questo avviene perché così non vengono dispersi nell'acqua "tenta" i polifenoli, ottimi antiossidanti naturali."

Peppe: "E allora le prete non so' bone più?"

Ernesto: "Certo che no! L'olio prodotto con le prete contiene un livello più alto di perossidi, perché la pasta in lavorazione rimane a contatto con l'aria ed è di colore meno verde in quanto la frangitura avviene per schiacciamento delle olive, e di conseguenza la buccia è meno lavorata e contiene, perciò, meno clorofilla e, soprattutto, l'olio, a causa della presenza della *morca* si rovina prima."

Nino: "Ma la resa è la stessa?"

Ernesto: "La resa, la resa, ancora con 'sta resa! E' il solito ritornello. Sento sempre dire "a quanto t'ha it"? Ma mai "accumm'è?" La resa, in realtà, dipende dalla qualità delle olive, dal periodo della raccolta e dal tempo che intercorre tra la raccolta stessa e la molitura. Per ottenere un olio di buona qualità bisogna macinare le iu' prima possibile. Comunque, anche se la resa, a parità di condizioni, è a volte, leggermente più bassa, se ne avvantaggia sicuramente la qualità!"

Peppe: "Sarà pure accumm' dici tu, ma io voglio continuare a macinare come hanno sempre fatto mio padre e mio nonno."

Nino: "Sì, sì la preta non la frega niciun' e se invece di una misura ne posso ricavarne una e mezza, tanto di guadagnato. Avrò la scorta anche per l'anno prossimo, visto che le iue vengono un anno sì è un altro no!"

Ernesto: "Ma a voi il detto - vino vecchio, olio nuovo - non ha insegnato proprio niente!"

E' proprio vero: nemo propheta in patria!"



LA CERVICALGIA

A cura del fisioterapista Dott. Diego Toppetta

Meglio conosciuta impropriamente come "cervicale", colpisce la regione superiore della colonna vertebrale, dalle vertebre c1 alla c7 cioè quelle che fanno parte appunto del rachide cervicale.

Varie ed eterogenee sono le cause, che vanno ricercate anzitutto nella scorretta postura che si assume nel lavoro, ad esempio quando si è davanti al pc, o durante il riposo notturno con l'utilizzo di cuscini troppo alti, oppure per colpi di freddo; non va poi dimenticato che tra le cause c'è il cosiddetto "colpo di frusta" dovuto ad un trauma spesso causato da incidente d'auto in cui si ha un contraccolpo nella zona del collo, e l'immane stress, vero e proprio male dei tempi moderni, che fa irrigidire i muscoli del rachide cervicale quali ad esempio il trapezio e non permette i movimenti della zona interessata.

Altre cause sono le ernie cervicali, l'artrosi, la verticalizzazione del tratto cervicale. È importante sapere che, sebbene colpisca per la maggior parte persone che superano i 40 anni, la cervicalgia è in aumento tra i giovani ed è dovuta principalmente a fattori muscolari piuttosto che alle componenti ossee, quindi facilmente risolvibile.

I sintomi sono velocemente riconoscibili e sono la difficoltà a muovere il collo, vertigini, il formicolio che colpisce braccia e mani durante il riposo notturno e che si protrae nella giornata collegato a torpore e insensibilità degli stessi arti.

La diagnosi deve essere molto accurata e tempestiva, mediante una radiografia oppure una risonanza magnetica e per la terapia bisogna fare ricorso ad analgesici e antinfiammatori e nello stesso tempo terapie efficaci quali tens cervicali, massaggi, taping chinesiológico e rieducazione posturale presso un fisioterapista

Segue da pag. 9

Dal verbale di quella seduta si evidenziano alcuni dettagli: "... i soci fondatori sono 40 ... suddivisi per condizione sociale ... professionisti 3, studenti 2, proprietari terrieri 30, i soci elettori sono 35, i soci combattenti 15 di cui 3 decorati." Si legge altresì: "... coloro che hanno facilità di parola signor Ruggeri Romolo e Fabio Fabi ... esperti in questioni sociali ed agricole signor Pompeo Leo ... ". Tra i soci alcuni ricoprono cariche amministrative "Iorio Massimo è sindaco ... Felici Diomede svolge funzioni di segretario comunale..."

La sezione è guidata da un Direttorio composto da Pompeo Leo (fiduciario e segretario), Giuseppe Ruggeri, Fabio Fabi e Zenobio Anticoli. La vicenda più importante e, politicamente, significativa è, però, la presenza, fra i nostri fascisti, di Giuseppe Bottai (1895 -1959), personalità tra le più colte e preparate del Fascismo. Questi aveva conosciuto il dottor Costantino Leo sul fronte della Grande Guerra e, successivamente, aveva stretto amicizia con Pompeo, fratello di Costantino, e Michele Marafiota. La sua presenza, nel nostro paese, è documentata da tante fotografie, alcune delle quali, inserite dallo stesso



Bottai con Michele Marafiota e Alfredo Anticoli

Ci furono condanne per tutti.

La diffidenza e l'ostilità dei più anziani, sono compensate, però, dall'entusiasmo e dall'esaltazione dei più giovani. Alla seduta del 12 ottobre 1922 si presenta un folto gruppo di ragazzi che chiede, con forza, l'iscrizione al partito. Di fronte al rifiuto del segretario (P. Leo) che vuole il rispetto della corretta normativa per l'iscrizione, i giovani abbandonano l'aula. A guidarli c'erano i soci Alberto Felici e Giovanni Bonomo di Matteo, zio paterno di chi scrive. Giovanni Bonomo era nato il 24 giugno 1905 da Elisabetta Grenga. Superato l'incidente, nella stessa seduta, viene scelto come delegato al congresso federale di Frosinone del 15 ottobre, insieme allo stesso Pompeo Leo e a Massimo Iorio, Giuseppe Ruggeri, Antonio Zomparelli, Stefano Lucidi e Michele Marafiota.

Nella seduta del 29 ottobre, giorno successivo alla marcia su Roma, troviamo Giovanni Bonomo ancora protagonista. Si legge nel verbale "... il socio Bonomo Giovanni deplora l'assenza



di parecchi soci e rivolge preghiera al segretario politico perché renda palesi le giustificazioni all'assemblea data l'importanza dell'ora politica ... L'assemblea approva". Aveva solo 17 anni e mezzo. Nel 1925 si arruolò nei Reali Carabinieri, agli inizi degli anni '30 comanda la stazione di Rociglione (VT). Muore il 16 luglio 1941, a 36 anni, dopo anni di sofferenza per una grave malattia.

Dai verbali delle sedute dell'ottobre 1922 e successive non c'è traccia di fascisti di Villa che abbiano partecipato alla marcia su Roma. Alfredo Leo, però, figlio di Gesualdo, ha sempre affermato di averla fatta. Con il 1922 termina il nostro racconto.

Nel maggio del 1923 ci fu la fusione del Partito Nazionale di Federzoni e Corradini con il Partito Nazionale Fascista. Anche il Fascio di Villa si arricchì di nuovi personaggi che saranno protagonisti successivamente.

Questa è un'altra storia. Se non vi abbiamo annoiato e, ne avremo voglia, ve la racconteremo la prossima volta...



Giuseppe Bottai tra Michele Marafiota e Pompeo Leo



Giovanni Bonomo

GIUSEPPE LUCIDI

MARINAIO SENZA NOME

di Marco Felici

Giuseppe Lucidi è un dimenticato, uno dei tanti, dispersi tra lontane pagine di storia considerata per ipocrisia, oltremodo, scomoda come la sua esistenza che lentamente è andata smarrendosi nella memoria del paese che gli diede i natali.

Qualche sporadico, ma valido ricordo della sua persona lo dobbiamo a Domenico Lucarini "La Luna", che in veste di padrino il 15 marzo 1927, insieme alla madrina Donna Plini Emilia da Ceccano, presenziò al suo battesimo celebrato nella Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo dall'allora parroco Don Amasio Bonomi.

Ripercorrere il suo profilo non è stato facile, non tanto per la scarsità di informazioni o documenti relativi alla sua breve esistenza, quanto soprattutto per i singolari avvenimenti che ne caratterizzarono la successiva scomparsa.

Sappiamo che nacque a Villa Santo Stefano alle ore 12:00 del 5 Marzo 1927 da Stefano Lucidi e Augusta Iorio con il nome di Giuseppe Pietro Lucidi e che l'11 febbraio 1933 si trasferì con la famiglia ad Anzio, risiedendo in località "Acqua del Turco", dove il padre Stefano avrebbe gestito un piccolo bar sulla spiaggia, di quella che in seguito sarebbe divenuta Anzio Colonia.

Il giovane Giuseppe trascorse la sua infanzia nella cittadina litoranea fino a quando, a soli diciassette anni, decise di unirsi con le file di giovani che avevano scelto di aderire alla Repubblica Sociale. Per riuscirci, essendo ancora minorenne e privo del permesso dei genitori, fornirà generalità false al personale addetto al reclutamento, venendo così arruolato il 4 Gennaio 1944, nella Classe 1924, con il nome di Vinicio nato a Roma in data mai del tutto chiarita.

Il suo addestramento è immediato, anche perché il 22 Gennaio 1944 si era aperto il fronte di Anzio e la sopraggiunta presenza degli Alleati sulle coste laziali richiedeva l'intervento della Decima Flottiglia Mas a supporto delle unità germaniche.

La seconda compagnia del Battaglione "Barbarigo", a cui Giuseppe era stato assegnato, viene così condotta dal Tenente Giulio Passeri nel settore a Sud di Littoria, per essere schierata nel tratto di fronte che dal Lago di Fogliano giungeva fino al Fosso Gorgolicino.

Il 15 Marzo 1944 Il battaglione di fanti di mare, diviso nei tre capisaldi denominati Dora, Erna e Frida, subirà un pesante attacco da parte delle truppe migliori dell'esercito americano, quelle dei Rangers, coadiuvate oltretutto dal supporto tattico di numerosi carri armati Sherman. Le conseguenze per i difensori saranno pesanti, si conteranno sessantuno prigionieri tra le schiere del 735° reggimento tedesco oltre a quarantasei dispersi, molti dei quali presumibilmente deceduti.

Tra gli Italiani diciassette saranno i prigionieri, quindici i dispersi e diciannove i caduti, tra cui otto proprio del "Barbarigo", i feriti invece, anch'essi numerosi, saranno trasportati nelle retrovie, a Borgo S. Michele, in quello che era diventato l'ospedale da campo della Decima Mas, tra loro anche Giuseppe, colpito da numerose schegge di mortaio.

Dopo quasi un mese di agonia, il 18 Aprile 1944, il giovane Marò terminerà i suoi giorni e tra il rispetto e la commozione dei suoi commilitoni sarà tumulato a Doganella di Littoria, nell'improvvisato cimitero del Battaglione "Barbarigo" sorto a ridosso del casolare dell'Opera Nazionale Combattenti, sede dell'infermeria della stessa unità.

Se quel giorno si concluderanno le vicende terrene di Giuseppe Lucidi di pari passo inizieranno invece le delicate e complesse indagini per l'identificazione della sua salma, risoltesi solamente nel Maggio 2005.

Ma procediamo con ordine perché quello che accadde al giovane Santostefanese o meglio alle sue reali generalità rasenta l'inverosimile, infatti sin dall'immediato decesso viene identificato come Vinicio e non Giuseppe, oltre che dal Tenente Medico Maggiani, anche dal medico civile Dottor Almo che ne preciserà anche l'età, che sappiamo non corretta, di anni venti.

Del resto nella Seconda Compagnia era conosciuto da tutti con quel nome e con quegli stessi estremi verrà identificato anche nell'agosto 1947 quando il Maggiore tedesco Seifert per conto della Repubblica Federale di Germania recupererà le salme dei caduti tedeschi seppelliti accanto a quelli dei camerati del "Barbarigo". Infatti durante la traslazione delle spoglie dei soldati della Wehrmacht, concordata con il Governo Italiano, nei cimiteri di Cassino e Pomezia, saranno rinvenuti, oltre a quarantaquattro paracadutisti della

"Nembo", anche i resti di trentadue marò caduti in combattimento, spoglie che, in quel momento di ricostruzione e riassetto sociale, non sembravano interessare a nessuno, per cui con lo stupore degli stessi funzionari tedeschi, vennero nuovamente ricomposte in anonimi tumuli, e nell'indifferenza generale lasciate ai silenzi della Pianura Pontina.

Sarà solo la compassione e l'amore della Signora Raffaella Duelli a dare una sepoltura quasi definitiva a quei miseri resti, del resto la generosa donna conosceva personalmente ognuna di quelle salme, essendo stata lei stessa arruolata nella Decima Mas come Ausiliaria e avendo ascoltato, come una madre o come una sorella, le ultime parole pronunciate a fatica da quei giovani soldati.



Segue a pag.12

Segue da pag. 11

Pazientemente e senza aiuto alcuno, ma grazie soprattutto all'opera del marito Luca e dell'amica Silvana e di un lento quanto prezioso auto rimorchio "Ape", la Duelli nell'aprile del 1950 diede il giusto riposo a quelle settantasei spoglie, raccogliendole nella personale tomba di famiglia, presso il Cimitero "Verano" di Roma.

L'amorevole crocerossina al termine della pietosa opera fece porre una targa commemorativa con inciso ognuno di quei nomi, tra questi anche quello di Vinicio Lucidi. Intanto iniziava a concretizzarsi l'ipotesi che quel giovane sepolto fosse proprio Giuseppe, erano di questa idea infatti sia i genitori, che non persero mai la speranza di ritrovare il figlio disperso, sia l'Ufficio di Stato Civile ed Albo d'Oro del Ministero Difesa Esercito che, dal primo dopoguerra fino ad oggi, non ha mai smesso di ricercare gli italiani caduti e i dispersi durante il Secondo Conflitto Mondiale.

A tale scopo gli ufficiali del cosiddetto "Onorcaduti", il 13 Febbraio 1960, ad Anzio interrogarono Stefano Lucidi "Centarte" che dichiarò, in quella occasione, che il figlio Giuseppe era deceduto per cause belliche il 18 Aprile 1944 a Borgo S. Michele e che recandosi lui stesso in quella località, subito dopo le ostilità, era riuscito ad individuarne addirittura la sepoltura. Tuttavia qualche tempo dopo, con l'intento di recuperarne i resti, non li trovò più, perché riesumati, erano stati trasportati nel cimitero della Capitale. Stefano Lucidi chiarì anche che sebbene il figlio si chiamasse Giuseppe, in famiglia veniva chiamato Pietro, come il nonno, mentre il nome Vinicio era quello dal medesimo adottato durante il periodo di militanza nel Battaglione "Barbarigo", sotto il comando del Capitano Neri Luigi.

Le indagini dell'Esercito continuarono e si spostarono all'estero dove venne rintracciato un commilitone del Lucidi, tale Achille Ricciardi, nato a La Spezia il 7 Aprile 1926, emigrato in Svizzera per lavoro, che rilascerà il 24 Giugno 1961 una deposizione sul compagno scomparso presso il Consolato Generale d'Italia a Ginevra, ecco le sue parole: "... Il 12 aprile presso Borgo S. Michele tutt'e quattro le compagnie del "Barbarigo" erano impegnate in combattimento, anche la seconda, quella di Lucidi, che una volta deceduto venne sistemato nella cassa numero 5995. Con lui eravamo insieme nella Decima Mas di La Spezia dove, il 3 febbraio 1944, fummo aggregati al Battaglione Fanti di Marina del "Barbarigo", il reparto ricordo lasciò La Spezia per raggiungere Roma il 19 febbraio 1944...".

Il resoconto dell'indagine fu trasmesso alla famiglia Lucidi che nel frattempo si era trasferita a Roma, in via Degli Scipioni 145 presso la Famiglia Fabbri, e dai dati emersi risultò che il caduto sepolto presso il "Verano" di Roma era proprio Giuseppe Lucidi, sebbene lo stesso avesse fornito, come sappiamo, il falso nome di Vinicio.

Ulteriore confusione era stata causata anche, come abbiamo visto, dallo stesso padre che preferendo chiamare il figlio Pietro aveva suggerito tale nome anche per la trascrizione dell'atto di morte del 12 Giugno 1955, redatto a Cisterna di Latina dall'Ufficiale di Stato Civile Domenico Galeazzi.

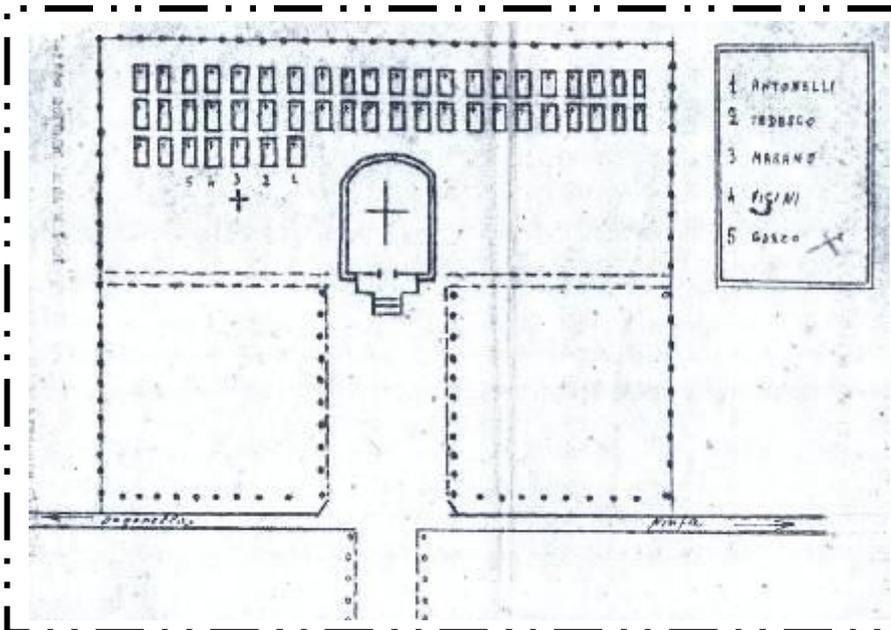
Solamente il 3 Gennaio 1962 l'Ufficiale di Stato Civile Salvatore Leonardi trascrisse la sentenza definitiva del Tribunale di Latina n. 7095 del 9 novembre 1961 che stabilì che là, dove è scritto Pietro, debba leggersi ed intendersi Giuseppe, ponendo finalmente, il 2 Maggio 1962, termine a questa complicata vicenda.

Oltretutto tale ordinanza indicava che nessun Vinicio Lucidi fu mai iscritto all'Ufficio Anagrafico di Roma, mentre pari tempo se ne accertava la nascita come Giuseppe in Villa Santo Stefano, nello stesso decreto è riportato inoltre, come sempre erroneamente, il nome Pietro figurì addirittura anche a pagina 44 del registro truppa del Comando del Battaglione del "Barbarigo".

Il 16 Giugno 2005 la salma di Giuseppe Lucidi sarà traslata, con una solenne cerimonia militare, nel Sacratio "Campo della Memoria", nei pressi di Nettuno, ed accanto al feretro verrà posta dallo Stato Maggiore Esercito anche la sua scheda personale, completamente redatta, eccola:

Marò Giuseppe Pietro Lucidi nato a Villa Santo Stefano (FR) il 5 Marzo 1927, Xa Flottiglia Mas, Battaglione "Barbarigo", 2a Compagnia. Deceduto a Borgo S. Michele di Littoria il 18 Aprile 1944 a cause delle ferite riportate in combattimento il 15 Marzo 1944 nei pressi del Lago di Fogliano (LT).

Scrivendo di Giuseppe il ricordo non può che andare alla madre Augusta che, durante la sua tormentata esistenza, si è sempre distin-



ta per rettitudine e laboriosità, doti che le permisero di svolgere per lunghi anni onorato servizio presso le abitazioni di numerose personalità della Capitale, tra cui quella del notissimo cardiocirurgo Professor Valdoni. Questa madre con estrema dignità dovette sopportare la perdita sia violenta che sociale di tre dei suoi figli.

Così Raffaella Duelli la ricorda: "... La mamma di Lucidi ci riproponeva il viso scuro del suo figliolo Vinicio, la incontravo spesso sulla tomba del Verano, con la testa avvolta da uno scialle, gli occhi senza più lacrime. A quel suo figlio gli anni non avrebbero aggiunto i danni della vecchiaia..."

In cuor suo Augusta sapeva che sotto quella lapide riposava il suo Giuseppe, morto tra i canneti e gli acquitrini dell'Agro Pontino, per difendere una scelta difficile, sicuramente discutibile, che lui aveva fatto dopo l'8 Settembre 1944.

"TAURUS" VILLA SANTO STEFANO

GRADITO RITORNO DELLA SQUADRA DI CALCIO

di Augusto Anticoli



Una grande notizia per il paese e la sua comunità. Dopo sei anni è tornato il calcio giocato a Villa S. Stefano. La storia calcistica riprende grazie al mecenatismo del dott. Massimo Zavaglia, che in questi anni ha supportato la squadra di calcio a 5, dove sono state poste le basi per il rilancio sportivo del paese. Un grosso merito quindi al dott. Zavaglia, che sponsorizza la squadra con la sua attività, la farmacia San Rocco. Da qualche anno in paese, è un personaggio apprezzato per il suo attivo coinvolgimento nella vita sociale di Villa e per la sensibilità dimostrata nelle tematiche sportive relative ai giovani. Meriti anche al presidente Alessandro Sebastiani e agli altri dirigenti che hanno impostato l'organizzazione societaria con spirito di servizio e criterio manageriale. **Taurus Villa S. Stefano** è la nuova denominazione della compagine che partecipa al campionato di terza categoria, Frosinone, girone B. I colori sociali sono rosso amaranto o granata, il simbolo, come si evince dal nome è il toro. La rosa della squadra è composta interamente da calciatori locali, con elementi d'esperienza e giovani di belle speranze capitanati dall'inossidabile Antonio Truini. Totò è il santostefanese che nella storia calcistica locale ha raggiunto il più alto risultato sportivo, con il terzo posto nel campionato di 2a categoria, stagione 2004-05. "La migliore stagione del calcio santostefanese", così

www.villasantostefano.com titolava nell'articolo celebrativo, a coronamento di un'avventura iniziata nel 1998 e terminata nel 2006. Sono stati anni gloriosi con tanti record societari battuti, quali le 13 vittorie consecutive in casa su 13 partite, la striscia vincente di 6 vittorie consecutive, il maggior numero di reti segnate e il minor numero di reti subite. Poi il record d'imbatibilità interna: 22 partite corrispondenti al lasso temporale di ventidue mesi. Tali emozioni sportive sono nuovamente possibili grazie coinvolgimento dei giovani, che vanno incoraggiati e sostenuti dal paese intero.

Si gioca al campo sportivo in località Meito, costruito nel 1975 e ristrutturato nel 2000. Le partite casalinghe si disputano di sabato pomeriggio. Orgogliosi di questa realtà, auguriamo a società e squadra le migliori fortune, affinché possano onorare al meglio l'immagine sportiva di Villa S. Stefano, per un duraturo progresso sociale dell'intera comunità.



Presidente:

Alessandro Sebastiani



Vice-Presidente:

dott. Massimo Zavaglia



SERENATE E COLTELLI

Il termine serenata deriva dalla parola sera, in quanto veniva effettuata dopo il calar del sole. Con la serenata l'innamorato dichiarava apertamente il suo sentimento e attendeva con ansia l'aprirsi della finestra dell'abitazione della donna amata, quale segno di accettazione del corteggiamento. Se la finestra rimaneva chiusa il messaggio, purtroppo, era chiarissimo: rifiuto totale di ogni possibilità di avvio di un rapporto sentimentale. Con la serenata lo spasimante si esponeva pubblicamente di fronte al paese intero e, soprattutto, di fronte ai parenti della prescelta che, a volte, reagivano con violenza se non contenti del pretendente. Così poteva capitare che come per le "serenate a dispetto" le conseguenze fossero liti, ferimenti, uccisioni e quindi tribunale e carcere.

E' questo il caso che vi presento nell'articolo: un giovane innamorato respinto, perché troppo povero e non troppo onesto, continua a perseguitare l'amata con canti notturni e una sera, nel corso di uno scontro uccide uno della famiglia, guadagnandosi venti anni di galera.

Lasciamo ora la "parola" alla sentenza.

Governo Pontificio

Delegazione Apostolica di Frosinone

Tribunale Collegiale di 2° Turno

temporaneamente eretto

in Nome di Sua Santità Papa Gregorio XVI

felicemente regnante

Oggi 27 ottobre 1843

Si è radunato nella sala di udienza il Tribunale composto dagli Ill.mi Signori Avvocato Francesco Caramini, Presidente, Gio. Battista Narducci, Giudice, Vincenzo Orlandi, Giudice. Coll'intervento delli Signori Attico Garofalini, Procuratore Fiscale, Alessandro Kambo, difensore pubblico, e coll'assistenza di me, infrascritto Sostituto Cancelliere

Per proporre e giudicare la causa di:

Omicidio e furto semplice

contro

Gio. Battista Reatini, figlio del vivente Carlo di Santo Stefano, di anni 25, pastore, carcerato li 15 gennaio 1843.

A tali effetti introdotto nell'aula il Prevenuto (l'accusato), libero e sciolto;

Recitate le solite preci (preghiere)

- Visti gli atti del processo compilato dalla Curia Inquirente di Ceccano;

- Sentito il procuratore Fiscale, il quale ha concluso che il prevenuto Reatini sia condannato ad anni 20 di galera per l'omicidio e a mesi 6 di carcere pel furto semplice

- Sentito il signor Kambo, difensore nelle sue verbali deduzioni, il quale ebbe per ultimo la parola

- Chiusa la discussione, restituito l'inquisito nella sua prigione e Ritiratosi il Tribunale nella Camera delle pre-deliberazioni ha pronunciato la seguente

Sentenza

di due delitti doveva rispondere nell'odierna seduta il Prevenuto Gio. Battista Reatini, cioè di un furto semplice, il cui

compendio (ammontare) non superava i venti scudi e della uccisione di Giuseppe Lucarini avvenuta nella notte tra il 14 ed il 15 gennaio del corrente anno 1843.

E rispetto al primo di questi delitti risultava che il muratore Andrea Buzzolini di S. Stefano aveva tagliato di recente, nel terreno di Michele Lucarini, alcune tavole di ceraso segate, ma che il Prevenuto, spinto dalla sua miseria, in una notte di dicembre del 1842, le aveva involate (rubate), nascondendole in alcune capanne circostanti.

A convincerlo colpevole del furto da lui ostinatamente negato concorrevano la testimonianza di Domenico Toppetta presso cui il Reatini voleva nascondere il compendio (il bottino) del furto e anche l'altra testimonianza di Giacinta Lucarini, alla quale l'Inquisito non seppe negare il suo reato, allorchè essa gliene faceva rimprovero.



E rispetto al secondo delitto, cioè all'uccisione di Giuseppe Lucarini risultò dalle carte processuali e dal pubblico dibattimento il fatto seguente:

amoreggiava l'infelice Lucarini colla giovane Anna Bonomo, ed onesti erano i di lui amori, perchè doveva santificarli un matrimonio già stabilito in famiglia.

Anche l'inquisito, sebbene non corrisposto per la sua povertà, pretendeva in amore con Irene, sorella di Anna Bonomo e per entrare in grazia dell'amata, com'è costume dei contadini, recavasi di continuo sotto le finestre della sua abitazione a cantare nelle ore più inoltrate della notte.

Questo procedere dell'inquisito dispiaceva non poco a Lucarini sia per gelosia del proprio amore con Anna, sia perché Irene, che doveva essergli in breve cognata, disgradiva (non gradiva) i canti di Reatini.

Regnava perciò tra i due innamorati (Reatini e Lucarini) quel malumore che fa trascendere sovente (spesso) ai più gravi misfatti, e così fu che nella notte dal 14 al 15 gennaio circa le ore 7, incontratisi entrambi presso l'abitazione delle sorelle Bonomo si rese Reatini, dopo breve colluttamento (colluttazione)

Segue da pag.14

omicida dell'altro, mediante un colpo di coltello che penetrava ad offendergli cuore.

L'inquisito confessava il delitto, ma vi aggiungeva circostanze non verificate, anzi del tutto escluse. Narrava di aver rinvenuto (trovato) a quell'ora così tarda, il Lucarini a discorrere sulla via con entrambe le sorelle Bonomo, mentre risultava dal processo che queste fossero accorse quando già l'infelice Giuseppe era agonizzante, spirando poco appresso (dopo) tra le braccia della sua fidanzata.

Il Reatini aggiungeva che il Lucarini gli si era scagliato contro con una accetta percuotendolo in più punti della vita, mentre non si rivenne in lui neanche la più piccola lesione. Proseguiva a dire che Giuseppe Lucarini gli aveva preso dalla giacchetta, evidentemente tolta, la somma di otto paoli, mentre non seppe spiegare la provenienza di questo denaro che, stante la sua estrema miseria non poteva certamente ritrarre dai suoi redditi.

Rimanendo pertanto escluse queste circostanze fu osservato che essendovi elementi bastanti a convincersi dell'odiosa e atroce azione si ritenne che il fatto stesso degli amori di Reatini mal corrisposti da Irene e male interpretati da Lucarini avesse suscitato nell'animo dell'omicida una provocazione nel vedersi da quest'ultimo o discacciato o aggredito. Infatti è da considerarsi che, a detta dei testimoni, si intese dall'uno e dall'altro capo della via un correre simultaneo e quindi un azzuffarsi. Le ferite riportate dal prevenuto nel collo e nel petto manifestano che furono cagionate (causate) nel colluttamento e che il coltello omicida non fu vibrato a tradimento.

Considerato quant'altro doveva considerarsi

Invocato il nome illustrissimo di Dio

Il Tribunale considerati gli articoli 438 e 439 della procedura Criminale ha dichiarato

In genere

Constare dell'esistenza del delitto di omicidio in persona di Giuseppe Lucarini, mediante ferite prodotte da arma incidente e perforante, penetranti nella cavità del torace con lesione del cuore e del polmone e con travaso di sangue, causa unica dell'immediata morte.

Similmente constare in genere dell'esistenza del delitto di furto semplice a danno di Andrea Buzzolini

In specie

Constare che Gio. Battista Reatini è colpevole dell'uccisione di Giuseppe Lucarini, ma in seguito di provocazioni, nonché constare di essere egli l'autore del furto semplice, di cui sopra

In diritto

- Visto l'articolo 281 del regolamento sui Delitti e sulle Pene,



Via della Portella

ove l'omicidio commesso in seguito di provocazione è punito colla galera dai 15 a 20 anni,

- visto l'articolo 336 dove, il furto semplice è punito colla detenzione da un mese a 6 mesi, ha condannato e condanna Gio. Battista Reatini ad anni 20 di galera e ad altri mesi 6 di detenzione da computarsi dopo i tre mesi dall'ingresso in carcere ed al duplo (doppio) del valore del furto. L'ha infine condannato alla emenda (risarcimento) dei danni tanto verso la famiglia dell'ucciso, quanto verso la parte derubata, da liquidarsi nei rispettivi giudizi civili ed alle spese alimentari e di giustizia verso l'Erario.

In questo caso le ripetute serenate fanno da preludio al delitto. Giovanbattista Reatini ha il torto di essere povero, ma non si arrende al rifiuto di Irene Bonomo.

La sua insistenza lo porterà allo scontro con Giuseppe, che in qualità di paladino dell'onore della futura cognata, lo affronta ricevendo una coltellata mortale.



MERAVIGLIE SANTOSTEFANESI



Festival story

storia a puntate del festival canoro per ragazzi
a cura di Aleandro Amadio

Seconda puntata

Sulla scia del successo conseguito l'anno precedente (1994) (vedi *La Voce di Villa*, Agosto 2012) e con l'entusiasmo di sempre, alimentato soprattutto dalla voglia di creare e realizzare qualcosa di importante per i ragazzi, e perché no, anche per nostra soddisfazione, ci accingemmo a preparare un'altra edizione del festival canoro, non appena avuto il placet del Comitato Feste.

Quella del 1995 si svolse la sera del 15 Agosto all'insegna dell'entusiasmo e del fervore che pervase noi tutti ed accompagnò i ragazzi partecipanti durante tutta la serata. Li ricordo in trepida attesa e carichi di emozione, attanagliati dalla paura e dall'insicurezza della prima volta, che aspettavano dietro le quinte il loro turno, sperando quasi che arrivasse il più tardi possibile od addirittura che esso non arrivasse mai.

Alcuni "veterani" che avevano già assaporato la magia del palcoscenico partecipando all'edizione precedente, cercavano di sostenere e tranquillizzare gli esordienti. Confesso senza retorica di aver provato per quei ragazzi un senso di paterna tenerezza e che in quel momento avrei voluto abbracciarli tutti. Al festival del 1995 partecipò una nutrita schiera di ragazzi, compresi quelli che formavano la giuria, divisi in due categorie di età: junior e big. Della serata non abbiamo purtroppo documenti filmati ma soltanto qualche fotografia e l'elenco dei cantanti in erba: Maria Cristina Tiberia, Roberta Roma, Sara Federici, Luca Toppetta, Cristina Bravo, Francesca Leo, Valentina De Filippi, Valeria Iorio, Alessandra Masi, Emanuela Mingarelli, Olga Iorio, Claudia De Filippi, Andreina Iorio.



La quarta edizione, del 1996, assunse la veste di un vero spettacolo di varietà con canzoni, teatro e balletti a tema e vide la partecipazione di ospiti d'onore. Fu formata una giuria di adulti, esperti nel settore. Con la valente collaborazione di Giuseppe Leo che curò la scenografia fu dato alla serata un importante significato. Ricordo, per l'occasione, che occupammo alcuni locali dell'edificio della vecchia scuola elementare tra fogli di legno compensato, assi, stoffe ed altro materiale per realizzare i pannelli da comporre poi la mattina del 15 Agosto sopra il palco... sotto il sole cocente. Emanuele Amadio ed il maestro Roberto Martino condussero da esperti provetti tutta la parte tecnico-musicale. La presentazione dello spettacolo fu affidata a Danila e Federico Palladini, anch'essi alla prima esperienza; un look impeccabile, tanta voglia di essere all'altezza, la giusta dose di emozione resero ancora più egregia la loro performance. A proposito di eleganza, occorre sottolineare come tutti i protagonisti, per abiti, accon-

ciature e portamento dettero più risalto a tutta la serata, già suggestiva di per sé, in quanto incastonata nella splendida cornice di una piazza Umberto I accesa dalle luminarie della festa di San Rocco.

Ci fu un solo maschietto partecipante, Fabrizio Bartolini, che interpretò alla grande un brano di successo assai stravagante vestito da pirata e con una vistosa bandana sulla testa. Eccezionale come sempre Annamaria Amadio che curò la preparazione, le coreografie e le prove dei ragazzi, sfoggiando come suo solito eccellenti prestazioni canore. Riportiamo, per la cronaca, i nomi dei vincitori nelle loro categorie e l'elenco di tutti gli altri partecipanti:

Federica Petrilli (nove anni) categoria **junior**; Francesca Leo (quattordici anni) categoria **senior**. Andreina Talocco, Andreina Iorio, Alessandra Masi, Claudia De Filippi, Cristina Bravo, Fabrizio Bartolini, Luisa Lucarini, Olga Iorio, Maria Cristina Tiberia, Sara Federici.

(continua)



PICCOLA CRONACA SOCIALE

S. STEFANO TERRA D'IMMIGRAZIONE*Rubrica a cura di Vincenzo Tranelli*

E' stato scritto: "Associare la città all'immigrazione è una banalità. La città non esisterebbe, non si riprodurrebbe e non si svilupperebbe senza apporti di popolazione dall'esterno." Vero. Ancor più vero questo assunto ci appare per Villa Santo Stefano. In altra sede avevamo espresso la convinzione che l'origine del paese, a differenza di quanto sembrerebbe accaduto per almeno alcuni di quelli circostanti, fosse da ricercare in un periodo collocabile orientativamente verso la fine del primo millennio. L'assoluta mancanza di qualsiasi anche minima fonte prima del 1125, la denominazione che ci ricollega a Fossanova, e la presenza all'origine di casati provenienti da varie località (Leo, Palombo, Toppetta, Rossi, Bianchi, Alvitano, Da Priverno, Panici ...) ci induceva a ritenerlo formatosi dal convergere quasi contemporaneo di genti, favorito dal clima particolarmente mite e accogliente. Ce lo conferma anche una certa qual scarsa coesione, sempre attuale, fra gli abitanti. Avevamo anche dubitato della sua collocazione originaria nella valle in zona S. Giovanni: ci appariva infatti senza senso la difformità della denominazione, basata anche sul travisamento dell'etimologia del toponimo Silvamatrice. La sensazione è che a partire da ciò ci sia stato un continuo e importante afflusso dall'esterno, forse alquanto superiore, in proporzione a quanto verificatosi negli altri centri. Un paese senza fabbriche né industrie, con un'edilizia scadente che ancora in epoca napoleonica non aveva macello e botteghe; pochi beni urbani e rurali e l'assistenza sanitaria della popolazione era precaria. Poteva contare su una pianura fertile, un bosco di castagne e querce e una estesa olivicoltura. Un'economia chiusa, di autoconsumo, prevalentemente agricola. Limitate le risorse lavorative e quasi tutte legate alla terra. Osserviamo come la realtà economica di una comunità siffatta sia legata ad alcuni altri fattori. Il tipo di domanda che non è soltanto di ordine agroalimentare, anche se preponderante, ma riguarda tutta una serie di attività che necessitano in un ambiente rurale (ambiente rurale non coincide con ambiente agricolo) e legate quindi all'abitazione e alla persona. Proprio queste, come vedremo, scarseggiavano in paese. Peso importante ha anche il rapporto natalità-mortalità e la densità di popolazione. "Nel Lazio non c'era un vero e proprio eccesso di popolazione rispetto alle risorse e alla superficie. Il territorio della Chiesa era il meno popolato della penisola". S.Stefano con le sue 1130 rubbie di superficie, aveva tra l'altro insediamenti rurali con popolazione meno del 2%. Dal XVI al XIX secolo la densità abitativa oscillerà tra i 2,5 e i 6/Km2. Immaginiamo che avendo il minor numero di abitanti minore era la possibilità di avere persone idonee alle varie attività. Imparare un mestiere o una professione poi costava, e non erano molti quelli che potevano permetterselo; per giunta non sempre era possibile impararlo tra le mura. Esempio il caso di Stefano Tranelli che il 28 ottobre 1745 "...promette di mantenere à l'arte di ferraro...GioBatta suo fratello in Carpineto per lo spazio di anni tre ò più e di pagare esso Stefano al maestro che l'impara in detti tre anni scudi dodici...ed il vestire mentre stà à l'arte si deve spendere comunamente...". Si nota la notevole spesa che richiese la formalizzazione presso un notaio con il benessere della madre e della sorella dei contraenti.

Oggi la situazione non è molto cambiata: mandiamo i nostri

figli a fare stages all'estero con impegno di notevoli sostanze. Ci siamo chiesti quali motivi potevano spingere persone provenienti da luoghi a volte anche molto lontani a trasferirsi stabilmente per lavorare a S. Stefano, ricostruendosi in definitiva una nuova vita. Andiamo alla radice. Tralasciamo la sfera ecclesiastica, quella sanitaria ed elitaria meritevoli di successivi specifici approfondimenti; la nostra attenzione sarà rivolta soprattutto al mondo rurale e al lavoro manuale. Una prima distinzione va fatta tra provenienze da terre lontane e provenienze da luoghi confinanti e comunque vicini, che evidentemente sottendono motivazioni e problematiche in buona parte diverse.



Al di là di motivazioni occasionali come potevano essere il capitare in un paese ad una festa o una fiera per fare acquisti per poi conoscere una donna e accasarsi o essere chiamati da parenti o amici già abitanti nel paese, potevano sussistere motivazioni politiche o giudiziarie: il confine con il regno di Napoli poteva offrire numerose occasioni e possibilità di travaso per malviventi, renitenti e fuoriusciti politici. Vedremo più avanti gli effetti di una tale transumanza. Di un certo peso deve essere stato anche l'orbitare intorno all'ambiente signorile che contava tutta una serie di funzionari e addetti con numerose propaggini e clientele negli altri centri per cui si poteva venire per chiamata nominativa. Non c'è comunque alcun dubbio che per l'una e l'altra categoria di immigrati il denominatore comune era principalmente d'ordine economico-sociale e partiva da lontano. Per le genti dello Stato era più facile venire a conoscenza delle richieste di mercato. Esisteva infatti un ampio movimento interno di popolazione che nel 1853 risultava di 17.000 unità. Ben diversa la situazione per gli "esteri".

E' stato scritto: "analizzando i dati onomastici nei documenti, si scopre un continuo arrivo in S. Stefano di maestro di mestiere, attirati forse da lavori in corso..." Ma quali lavori in corso

Segue a pag. 18

Segue da pag. 17

potevano attirare un mastro muratore del milanese? Già negli ultimi decenni del '500 in Europa è in corso una importante trasformazione economica; per gli strati meno abbienti delle popolazioni inizia un lento e progressivo decadimento delle condizioni di vita conseguenza dell'aumento della popolazione. La diminuita produttività delle terre e la frammentazione della proprietà impediscono un parallelo aumento delle risorse che divengono insufficienti a sfamare un maggior numero di bocche: l'aumento della domanda fa così diminuire i salari e aumentare i prezzi. A questa situazione si cercherà di far fronte estendendo le superfici coltivabili a spese di quelle alberate, e con l'introduzione di colture provenienti dal nuovo mondo. La crisi investe di conseguenza anche il settore artigianale e manifatturiero producendo nel complesso quella che sarà chiamata la stagnazione del '600. In Italia lo sviluppo economico è frenato da un eccessivo carico fiscale e dal protezionismo delle corporazioni che rendono il prodotto italiano, pur migliore, non competitivo, con conseguente calo delle esportazioni. I prodotti esteri, fabbricati con criteri più moderni e a prezzi più bassi, favoriscono l'importazione e ciò si traduce in recessione economica. Nella seconda metà del '700 i prezzi lievitano ulteriormente spingendo alla vendita i piccoli proprietari e producendo l'espansione del ceto dei salariati a scapito della piccola proprietà e delle varie forme di contratti agrari. La proletarianizzazione ha luogo anche per gli artigiani, favorita dall'estinzione delle corporazioni che, se da una parte frenavano la libertà economica, dall'altra ne tutelavano gli interessi, per cui si trovano esposti all'azione della concorrenza. Aumentano ovunque i poveri. In questo contesto il concetto di povertà va interpretato in senso relativo. E' stata definita "povertà della crisi" o "povertà congiunturale" e si riferisce a condizioni di insicurezza e di sottopagamento, un equilibrio precario che impedisce al lavoratore di mantenere un livello di vita adeguato nei periodi di crisi: se si considera che nel '600 circa un terzo del reddito di un muratore lombardo veniva assorbito dall'acquisto di pane scuro, si comprende come il sopraggiungere di un periodo di crisi potesse comportare una riduzione drastica del reddito e l'impossibilità al sostentamento in presenza di aumenti considerevoli dei generi alimentari di prima necessità. E' quanto più facilmente poteva accadere a seguito di carestie, guerre ed epidemie. Di fronte a tali prospettive le strade che si aprivano non erano molte: intraprendere quella del vagabondaggio e dell'oziosità con la prospettiva di addentrarsi nel mondo dell'illegalità; molti venduto il poco posseduto preferivano confluire nel bracciantato. Rimaneva l'emigrazione: abbandonare il luogo dove si viveva e dove scarseggiava il lavoro poteva permettere il reperimento di un mercato più favorevole della propria arte o in ripiego anche una diversa collocazione, richiedendosi in ogni caso uno sradicamento definitivo. Non che lo stato pontificio stesse molto meglio rispetto agli altri stati, comunque si riusciva ancora a tenere in colonia i possedimenti degli enti religiosi e signorili. Resistevano a lungo l'enfiteusi e in genere i contratti agrari a lungo e lunghissimo termine. Gli stessi artigiani arrotondavano con il lavoro della terra. L'artigianato nel circondario di Frosinone si giovava dell'apporto estero, favorito dalla ricordata bassa densità abitativa: a metà del XIX secolo viene stimato in 1/12 della popolazione.

Tornando alla realtà santostefanese, dalla scarsa documentazione dei primi secoli (XV, XVI) poco possiamo ricavare oltre a quanto già accennato e alla presenza di una comunità probabilmente poco numerosa di israeliti, tradizionalmente commerciante, dissolta già in epoca rinascimentale, un po' per

riassorbimento, un po' per estinzione naturale, e un po' per emigrazione forzata: Salemme, Rabini, Simeoni e altri scompaiono dalla scena. E' il periodo in cui a S. Stefano la gente comincia a vendere qualche piccolo appezzamento di terreno per sopravvivere.

Nel '600 tra gli altri arrivano i Fiocco: il capostipite è Urbano. Viene da Carpineto, è falegname e ha il mestiere nel DNA; darà origine a una stirpe di lavoratori del legno che, incredibile a dirsi, sopravvive ancora ai giorni nostri. Arriva pure Donato Carlone calzolaio; suo figlio Biagio sarà notaio addetto all'archivio comunale; nel 1721 rogherà gli atti testimoniali riguardanti l'apparizione mariana.

Ma è nel secolo successivo che si verificherà un vero e proprio afflusso di energie esterne, che continuerà con buon ritmo nel XIX. Si registra un vero e proprio stuolo di lavoratori della terra. I registri parrocchiali, nostra principale e a volte unica fonte, ce li restituiscono spesso con il solo luogo di origine, a volte mal individuabile, e senza menzione della qualifica, ciò li fa subito inquadrare come agricoltori. Ne diamo un resoconto parziale: vengono da Ceccano, Amaseno, Alatri, Collepardo, Pofi, Morolo, Prossedi, Sgurgola, Castro, Veroli, Strangolagalli; altri da Policastro, dal Sannio, da Fara S. Martino, S. Donato e Pastena nel Regno di Napoli. Qualcuno anche dalle Marche.



Tralasciamo per il momento il caso dei vallecorsani che negli ultimi decenni dell'800 hanno dato origine ad una vera e propria colonia. Poco il commercio, legato soprattutto alla vendita di olio e altri prodotti agricoli nei centri maggiori e di alcuni manufatti nelle numerose fiere. Da fuori arrivano Vincenzo Mancini di Ceccano, dai mille mestieri che a quello di garzone di mulino, alterna la gestione di una bettola, e con l'unità d'Italia tre di nome Vincenzo: Martelli un negoziante romano, Lombardi macellaio di S. Giovanni Incarico e Bernardini pastenese che aveva aperto una caffetteria. Piccola divagazione: da ragazzo mia nonna raccontava di zio Gustavo, macellaio di Giuliano di Roma, cugino di sua suocera, il quale, in un locale di Via Gentili veniva settimanalmente a vendere una capra negli anni venti del secolo passato, e che decantava la buona qualità nutritiva delle parti meno pregiate della bestia, come la coda, considerata la migliore.

Altrettanto scarsa la pastorizia: il poco bestiame per la maggior parte veniva allevato dagli stessi agricoltori nei propri fondi.

Segue a pag. 19

Segue da pag. 18

Veniva da S. Lorenzo (oggi Amaseno) Paolo Ruggeri che a metà '800 teneva in soccida le vaccine di S. Rocco.

Per quanto riguarda gli artigiani e in generale i servizi, il dato riportato nel censimento del 1853, 28 unità, ci sembra sopravvalutato e probabilmente è al lordo di altre attività.

Nei centri rurali minori come il nostro l'attività manifatturiera è di tipo domestico e artigianale: quella domestica, come ovunque, è appannaggio delle donne, tessitura e filatura soprattutto, che vi si dedicano nel tempo restante al di fuori dei lavori di campagna, e rappresenta un po' il sommerso, ad uso di famiglia. C'è solo il piccolo artigiano e un po' tutti i rami sono rappresentati. Diamo un parziale e selezionato elenco di quelli forestieri: tra i fabbri Antonio Bonacquisti di Castro, Antonio Maria Ferrari di Prossedi, Bartolomeo Masi di Ceccano; tra i muratori Giuseppe Ferrari, Domenico Pifari e Giuseppe Buzzolini Lombardi, (quest'ultimo sarà seguito nel mestiere dai discendenti Carlo e Luigi), Arcangelo D'Amico dal napoletano; fra i falegnami oltre ai Fiocco, Giacomo, Pasquale e Basilio Tarquini provenienti da L'Aquila. Un posto a parte a questo punto merita Vincenzo Baccari (1742?-1828), forse ultimo rappresentante di una dinastia di scultori del legno di Priverno. Riteniamo quasi certamente opera sua il coro della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Cielo. E ancora: il carrettiere Giuseppe Bruni di Ceccano; gli scalpellini Giulio Del Nero di Veroli e Domenico Leonardi di Roma; Luigi Giancarli sarto di Scapezano nelle Marche; Andrea e Francesco Lauri calderai di S. Lorenzo; Giosafat Ercolani segatore delle Marche e Giuseppe Lanzi cavallaro di Fontana Liri. Alcune categorie sembrano addirittura quasi monopolio di maestranze forestiere: un corteo quasi ininterrotto di calzolari e soprattutto di mugnai: sono molti e di tutti conosciamo i nomi e le provenienze; ultimi i Sarandrea di Colleparado per i quali rimandiamo a un nostro precedente lavoro. Dulcis in fundo le donne. Rispetto agli uomini sono una sparuta minoranza, ma le poche sono persone qualificate: a parte una Marchetti di cui non conosciamo il nome, si annoverano nell'800 Clementina Giorgi, Luisa Salvati e Felice Volponi tutte e tre maestre pie, le prime due provenienti da Ferentino, la terza da Supino; sempre da Ferentino proviene Silvina Giorgi, "ostetrica probata" che interrompe la lunga tradizione di mammane nostrane. Menzioniamo in ultimo una tessitrice e due "sartrici" nel periodo post-unitario.

Ingiusto ed eccessivo ci sembra il giudizio che Achille Giorgi dà degli artigiani nel frusinate: "poca o niuna conoscenza della propria arte [...] disabitudine al lavoro e esagerata pretensione di saper fare". Del tutto opposta la valutazione del Demarco che li giudica "laboriosi". Del resto era ben nota la perizia e l'alta specializzazione dei lombardi in campo edilizio, e ciò rafforza la nostra convinzione che l'apporto dato dalle maestranze forestiere all'economia di S. Stefano sia stato sostanziale anche dal punto di vista della qualità della produzione. I periodi di congiuntura facevano sì diminuire la domanda di lavoro, ma notiamo anche una certa flessibilità nel cercare di compensare le varie esigenze: il fabbro diventa anche chiavaro, il muratore a volte vetraio. I nuovi arrivati non solo si adattano all'ambiente integrandosi con esso ma stabiliscono dei legami con il tessuto sociale e vi interagiscono attivamente creando vincoli familiari e con le istituzioni sociali del luogo. La maggior parte rimane stabilmente e mette su famiglia, come Giuseppe Buzzolini, muratore di Covello che si sposa nel 1790 e Mattia Castellaro torinese che giunge come gendarme dell'esercito napoleonico, e per non essere costretto a continuare la carriera delle armi, si accasa nel 1812 uniformandosi da buon cattolico ai dettami dello stato ecclesiastico; il figlio,

fabbro, morirà eremita ottantanovenne nella chiesa della Madonna dello Spirito Santo. Giuseppe Fagioli di Albano Laziale e Giovanni Battista Galeotti, quest'ultimo ciabattino, ricevono incarichi politici e amministrativi alla proclamazione della prima repubblica romana. Sono maestranze molto attive e portano con se un modo nuovo e più dinamico di lavorare come dimostra il continuo rapporto per molti di loro con le istituzioni pubbliche e religiose: entrano a far parte di confraternite, prendono in affitto i beni dei Luoghi Pii come ad esempio Paolo Ruggeri che tiene in soccida le vaccine di S. Rocco; falegnami, muratori, fabbri ricevono numerosi incarichi di lavoro, piccoli e grandi, da parte dell'amministrazione comunale e della chiesa come mastro Pifari a cui il comune affida l'incarico di ridipingere la chiesa parrocchiale per il prezzo convenuto di 23 scudi o mastro Arcangelo D'Amico che tira su nel 1875 il piano superiore del romitorio annesso alla ricordata chiesa della Madonna dello Spirito Santo. E' pur vero che il lavoratore forestiero in paese veniva e viene ben accolto dalla popolazione, a volte meglio degli autoctoni, per una sorta di innata apertura alle novità e al diverso, presente tuttora, che delle attività degli originari tollera meglio quelle delle quali è difficile fare a meno. Non sempre comunque, come avevamo accennato, i nostri immigrati erano di specchiate virtù e di onesti costumi: Giuseppe Lombardi, il macellaio nel 1877 si becca quattro mesi di carcere per aver ricettato un montone rubato a Prossedi; Giuseppe Abati di Cori, detto l'acquavitaro, già ospite della galera di Civita Castellana, nel 1876 muore nel carcere di Paliano; in carcere finiscono pure varie volte il cavallaro Giovanni Lanzi detto Pronio, ozioso, vagabondo e manutengolo dei briganti e il ceccanese Vincenzo Mancini che aveva beffeggiato pubblicamente Sua Santità. Nemmeno Onorio Lanni, contadino di S. Donato Val di Comino era una mammoletta: manutengolo dei briganti più volte venne torchiato dai francesi e incarcerato. Quanto a Mariuccia la Pisterzana, di professione lavandaia, "lo sa solo essa e Cristo" cosa significò fare la spia! Un breve fuori tema: S. Stefano non ha fatto mancare all'esterno l'apporto di persone con il proprio bagaglio di competenza e ingegno. La ricerca è ancora in embrione, almeno la mia. Mi limito a segnalare, al di là di esempi ben noti, l'attività orafa-argentiera di un ramo della gente Bonomo: Carmine esercita in S. Lorenzo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo; quella di Antonio suo figlio risulta l'unica bottega di orafa in paese nella prima metà dell'800. In Priverno nello stesso secolo c'è Angelo che viene ricordato per il coinvolgimento in un fatto criminoso, forse una rapina. Il rationale di quanto esposto è il parallelo con la situazione attuale: l'economia dei nostri paesi si avvale necessariamente di apporti stranieri, specialmente per occupazioni considerate scomode o poco remunerative che l'italiano ormai cerca di evitare, attività spesso convenienti come l'impiego di asiatici nella filiera bufalina (felice e vantaggioso connubio fra fede ed economia) ed una crescente richiesta di badanti, in buona parte provenienti dall'est Europa, impiegate nell'assistenza domiciliare di base a disabili ed anziani, favorito dalla indisponibilità dei membri familiari e dalle carenze dell'assistenza socio-sanitaria pubblica sul territorio.

Il lavoratore immigrato si segnala per una grande disponibilità e adattabilità; spesso è fornito di sensibilità, competenza e studi superiori. L'afflusso è in crescita: nel 2001 a Villa c'erano solo due rumeni e un albanese residenti. Oggi gli immigrati sono oltre sessanta con sostenuta rappresentanza femminile; provengono anche dal sud-est asiatico e dal sud America ma prevalgono i magrebini e gli europei dell'est. Sembrano bastevolmente inseriti. Ma attenzione ultimamente c'è un rebound delle italiane.

Meditate gente, meditate!

L'INFIORATA

Vicoli e piazzette "in fiore"

LA PANZANELLA

*Trionfo di sapori e profumi
con la panzanella paesana*

LA PEDALATA ECOLOGICA

Tutti pronti al via per la pedalata ecologica santostefanese

**Il tutto
organizzato
dal comitato
"La Panarda"
in collabora-
zione con
l'associazione
"Giovani
Insieme"**

DR. WHY

Quiz in piazza e festa del gelato artigianale

GIOCHI POPOLARI

Gran numero di concorrenti di tutte le età per i giochi popolari che si sono svolti in piazza Umberto I il 9 agosto

ASSOCIAZIONE CULTURALE "GENTE DI VILLA"

VIII edizione di "Segui il Sole"



Minestre di pane, bruschette,



sangria e musica in allegria.

VIAGGIO CULTURALE GASTRONOMICO 27 E 28 OTTOBRE 2012



Da San Marino a Recanati per visitare la casa del poeta Giacomo Leopardi.

Pernotto in albergo a Porto Recanati e domenica 28 visita guidata di Ascoli Piceno, la città dalle "belle piazze".

Degustazione di specialità picene (soprattutto olive ascolane doc).



Caffè corretto con l'anice al bar Meletti e allegro viaggio di ritorno.



LA FESTA DELLA MADONNA DELLA STELLA

TRA SACRO

E PROFANO



P
R
O
L
O
C
O

XXXIV Sagra dei cecapreti



*5 agosto, oltre mille presenze
alla XXXIV Sagra dei
cecapreti e della bufaletta.*



*Premio provinciale
alla cultura Pro
Loco a Giuseppe
Lauretti, poeta -
contadino del Mac-
chione.*

PRESENTATA LA RIVISTA "LA VOCE DI VILLA"



Il 10 agosto 2012, alle ore 18:00 nel Palazzo del Cardinale Domenico Iorio è stata presentata la rivista "la Voce di Villa".

Hanno preso la parola, illustrando sinteticamente il contenuto degli articoli, alcuni degli autori. Nel corso della



manifestazione Pasquale Cippolla, decano dei suonatori di organetto, si è esibito insieme con il nipotino Jacopo, ap-



plauditissimo anche da un nutrito gruppo di suoi coetanei.



CENTRO ANZIANI



Il Centro anziani partecipa alla iniziativa dell'Unicef contro la fame nel mondo

IL GIARDINO D'INCONTRO

IV EDIZIONE - SERATA FINALE

L'11 agosto, in largo Luigi Bonomo, di fronte al Municipio, in una magica atmosfera, è stata allestita la scenografia, per la gran serata finale del "Giardino d'incontro", che è stata realizzata in collaborazione da Annamaria e Aleandro Amadio, Federica e Franco Petrilli.

Nella piazza gremita, mentre venivano proiettate su un maxi schermo le immagini del campo scuola e del lavoro svolto (ricotta e pizza nella fattoria didattica, foto realizzate durante la visita guidata nel centro storico, marmellata prodotta nel laboratorio, disegni e lavoretti vari), i giovanissimi si sono esibiti in rappresentazioni teatrali, cori e balli.

"Una serata davvero speciale" ha detto l'assessore Franca Colonia *"La dimostrazione che con la buona volontà su può superare la crisi, basta vedere cosa è stato fatto da questi*



bambini e dai volontari che hanno affiancato Annamaria e le dipendenti comunali Ilenia ed Anna che vi hanno messo tanta passione e tanto del loro tempo libero. Un ringraziamento quindi anche ad Elisa, Alessia, Gloria e Grazia.

Un ringraziamento alla maestra Fabiola Mastrogiacomo che ha seguito il coro del giardino ed a Katia Cipolla che ha curato i balli del villaggio.

Un ringraziamento, infine, alla farmacia San Rocco ed al bar La Piazzetta per aver donato ai bambini i grembiolini e le bandane della serata finale."

In chiusura spettacolo di magia comica con il mago che ha invitato tutti ad alzare le mani e a gridare "Magia!" per far materializzare tante bombe calde ripiene di crema e Nutella.

Arrivederci al prossimo anno.



LA RIEVOCAZIONE STORICA DELLA PANARDA

Nella serata di domenica 12 agosto corteo, in costumi secenteschi, per la rievocazione storica della Panarda. Presenti i rappresentati delle sei contrade santostefanesi. Al termine del Palio, disputato dagli abili arcieri di Arsoli, l'esultanza della contrada vincitrice: Giallo verde (Macchioni, Lavina, Campo, Acquaroni, Pietracupa.)



LE CONTRADE



Rosso e giallo:
Villa Santo Stefano Centro;



Giallo e verde:
*Macchioni, Lavina, Campo,
Acquaroni, Pietracupa;*



Rosa e bianco:
Madonna dello Spirito Santo, Colle, Casalino Adrenta;



Azzurro e bianco:
*San Giovanni, Scopiglito, Selvotta, Grotte,
Fontanelle, Ara del Tufo.*



Rosso e arancio:
Sterpetto, Quarallo, Vallechiesa, Porcini;

Segue a pag. 26

Segue da pag. 25



Arancio e giallo:
Santa Maria della Stella, Meito, Mole,
Perasacco, Colle Strambo



Colonna sonora della serata a cura del gruppo di musica antica "Amor Cortese". Virtuose le esibizioni degli sbandieratori di Borgo Fontana e degli Artisti di strada. Ottimi l'allestimento e la regia curati dalla Signora Anna Antonetti.

SERATA FITNESS E SAGRA DEGLI GNOCCHI



Nella serata di lunedì 13 agosto grande show della scuola fitness di Colomba Cipolla



con splendide coreografie, ospiti e canzoni. Lunghe file, invece, per assaporare gli squisiti gnocchi con sugo di capra.



LA GARA GASTRONOMICA



Squadre di abili cuochi si sono sfidati, nella serata di martedì 14 agosto, per far degustare a residenti ed ospiti i loro saporitissimi primi



piatti. Al termine discoteca in piazza e notte bianca con Dj e vocalist di eccezione, barman acrobatici, protagonisti del mojito party e ragazzi di tutte le età in pista.

NEL MAGICO REGNO DEI FUNGHI

RUBRICA GASTRO-MICOLOGICA DEL BARONE 'NTONIO D'ALBERTA

E' questa la prima di una serie di ricette con protagonisti i funghi che si possono raccogliere nel nostro paese, che vi proporrò in questa rubrica sperando che risultino di vostro gradimento.

TAGLIATELLE NERE AI FUNGHI DI BOSCO

Le tagliatelle vanno impastate con farina e Trombette dei morti (CRATERELLUS CORNUCOPIOIDES) essiccate e macinate finemente.

INGREDIENTI:

- 600 g. di funghi misti di bosco
- 2 spicchi d'aglio
- 25 g. di burro
- 250 g. di olio di olive santostefanesi
- 3 o 4 pomodorella paesana
- 1 formaggio (né tuo né suo ma MIO)
- 1 cucchiaino di farina
- Prezzemolo tritato, sale, peperoncino
- Una spolverata di pecorino o marzolina

P.S. Non fate assaggiare questo piatto al Conte Mancinella perché colpito dalla Sua bontà, potrebbe gettare alle ortiche Pentole e fornelli.



IL LUNGO FERRAGOSTO SANTOSTEFANESE



La processione dell'Assunta



Dal Canada a Villa per rivivere l'atmosfera dell'infanzia



L'amore per il paese, anche dopo decenni, richiama ancora



Sindaci di paesi vicini intervenuti per la processione serale di San Rocco



Uscita di San Rocco:

Segue a pag. 29

Segue da pag. 28



La processione serale di San Rocco



Panegirico in piazza Umberto I



**Proiezione del film "Ricordi.."
realizzato dall'Associazione
Giovani Insieme in collaborazione
con Giovanni Bonomo e Pino Leo.**



**Concerto della banda Musicale
Comunale, diretta dal M° Luigi Bartolini**

LA FESTA DI SAN ROCCO E LA PANARDA



Accensione della Panarda



**Deposizione corona di alloro
al Monumento ai Caduti in Guerra.**



Assaggio ufficiale dei ceci



**Da Toronto a Santo Stefano
per la festa di San Rocco**



Processione di San Rocco



Benedizione della Panarda



Distribuzione Panarda

DANILO SACCO IN CONCERTO



Nella serata del 16 agosto si è esibito in concerto Danilo Sacco, per 18 anni cantante dei Nomadi, applauditissimo dai santostefanesi e dai fan intervenuti appositamente.



LA FESTA DEL RIENTRO ANNUNCIA LA FINE DELL'ESTATE



Sabato 15 settembre processione serale per il Rientro di San Rocco nella Chiesa di San Sebastiano.

A I termine distribuzione di pasta e ceci e pannocchie alla brace.



4° RUN DEI FREEDOM



Organizzato da Roberto Barberini, i centauri giunti numerosissimi in piazza Umberto I sono stati accolti dal consigliere al turismo Luisa Ta-

locco .

Al termine della benedizione impartita da Don Heriberto è stata consegnata una targa ricordo all'amministrazione comunale.



OCTOBER FEST SANTOSTEFANESE



Organizzata dall'Associazione "Giovani Insieme" la festa della birra si è svolta in piazza Umberto I richiamando un gran numero di appassionati degustatori della bevanda e di suc-



culenti panini imbottiti.

LA FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO



religiosa con la Santa Messa e processione, fuochi pirotecnici e intrattenimento musicale.

Sabato 6 ottobre dedicato alla festa



Oltre un centinaio di porzioni sono state recapitate, da volontari, a casa di anziani e malati.

Domenica giochi popolari, lotteria e distribuzione delle fettuccine con sugo di capra e un buon bicchiere di vino.



La serata è continuata con le dolci note de "I figli delle stelle".



LA GIORNATA DELL'ALIMENTAZIONE



Il 16 ottobre 2012 è stata celebrata la giornata mondiale dell'alimentazione promossa dalla FAO.

Anche il Comune di Villa Santo Stefano insieme alle scuole, per il quarto anno consecutivo, ha partecipato a questo momento per condividere un tema di così grande importanza. Ospiti della manifestazione che hanno dato il loro contributo: il dottor De Biase per l'Unicef, il sig. Claudio Bianchi per la Caritas diocesana di Frosinone, il Parroco don Heriberto, i ragazzi delle scuole medie e della IV elementare ed i docenti: Iuliano, Pro, Cipolla, La Valle, Leo, Mastromanno. I ragazzi che fanno parte del "progetto solidarietà" avviato



con la scuola,

hanno realizzato un mercatino a scopo benefico.

A presentare l'evento l'Assessore alle politiche sociali Franca Colonia, che ha spiegato come il nostro Comune, sensibile a queste tematiche, voglia partecipare in particolare con i ragazzi attraverso riflessioni, spiegando loro di cosa si occupa la Fao, nata il 16 ottobre 1945, che vanta oggi ben 191 paesi membri.

Anche Don Pepe dall'Honduras ha inviato un messaggio ai ragazzi parlando della sua esperienza in quel paese chiedendo aiuto per le po-



polazioni di quella zona *"Soffrono anche altra fame, come quella dell'istruzione, della salute e quella di sapersi organizzare per essere protagonisti del loro futuro."*

In conclusione l'Assessore ha invitato i ragazzi a collaborare con i loro insegnanti, che hanno dimostrato grande sensibilità nell'accogliere l'invito dell'Amministrazione comunale ha partecipare all'iniziativa, perché a loro *"Oltre che agli ospiti presenti, va il mio personale ringraziamento per l'importante aiuto che danno alle Istituzioni che oggi qui rappresento ed alle famiglie per la vostra crescita umana e culturale."*



ULTIMATI I RESTAURI NEL CENTRO STORICO



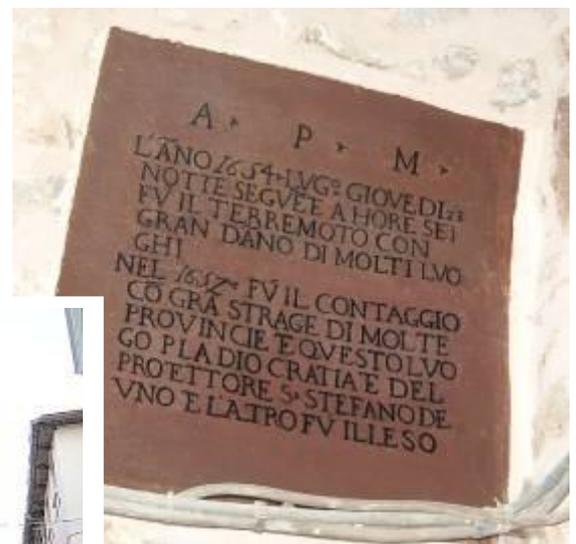
L'architetto Giuliano Giuliani impegnato nel restauro dell'iscrizione del terremoto e della peste.



Un momento del restauro



Nuovo look per piazza del Mercato



I scrizione restaurata



Piazza don Amasio Bonomi

VISITA UFFICIALE DEL PREFETTO EUGENIO SOLDA'

Nella mattinata di martedì 6 novembre il Prefetto Eugenio Soldà è venuto in visita ufficiale nel nostro paese accolto dal Sindaco, dagli Amministratori e da tanti Cittadini. L'incontro con l'Amministrazione comunale e le associazioni del territorio si è tenuto nella sala consiliare.

Al termine il Prefetto ha voluto salutare i bambini delle scuole presso l'Istituto



Comprensivo dove è stato accolto molto calorosamente con l'Inno di Mameli.



4 NOVEMBRE

FESTA DELL'UNITA' NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE

Il vicesindaco Franca Colonia ha accolto gli ex combattenti e i cittadini nella sala consiliare del Municipio per ricordare i Caduti in guerra e ha concluso il suo intervento con queste parole: "Finchè saremo qui a ricordarli, non saranno morti invano". Dopo la Messa e la deposizione della corona ai Caduti, il tradizionale appuntamento in un noto ristorante di Castro dei Volsci.



L'Amministrazione Comunale e la Pro-Loco hanno dato vita alla

IV EDIZIONE "SAN MARTINO NEL BORGO"



Sarache e broccoletti, polenta con le spuntature, pizzelle, fagioli con le cotiche, caldaroste e vino novello queste le prelibatezze offerte ai partecipanti dalle associazioni: Centro Anziani, Giovani Insieme, Comitato i Porcini, A.V.I.S., Gente di Villa, Pomponio Palombo e, naturalmente, la Pro Loco.



Comitato "i Porcini"



Centro Anziani



A.V.I.S.



"Giovani Insieme"



"Gente di Villa"



Pro-Loco

I CONSIGLI DEL PEDIATRA: GIULIO BIASINI

I VACCINI OBBLIGATORI

SECONDA PARTE



Nel precedente articolo apparso su “La Voce di Villa” con il titolo “Grazie al cielo ci sono i vaccini”, abbiamo tratteggiato per sommi capi il potere dei vaccini, la loro composizione, i vantaggi da essi apportati.

Ora vogliamo trattare più dettagliatamente la storia dei singoli vaccini, i tempi e i modi di somministrazione, soffermandoci sulla prima fascia di vaccini, quelli cosiddetti “obbligatori”, ovvero l'*esavalente* (che comprende l'antipolio, l'antidifterica, l'antitetanica, l'antipertosse, l'antiepatite B e l'anti HIB).

In chiusura del precedente articolo, abbiamo chiarito l'etimologia del termine “vaccino” coniato nel 1779 dal medico inglese Edward Jenner nell'eseguire per primo la vaccinazione antivaiolosa. Questa vaccinazione veniva praticata sul muscolo bicipite sotto alla spalla, con una scarificazione cutanea fatta su una goccia di vaccino. Si aveva una reazione locale spesso imponente e rimaneva una cicatrice tuttora visibile in soggetti non più giovani. Il vaiolo era un'infezione molto contagiosa e decimava intere popolazioni; oggi, grazie alle vaccinazioni di massa, è del tutto estinta e non esiste un solo caso in tutto il mondo (comprese le popolazioni dell'immensa foresta amazzonica, ultime ad essere vaccinate).

Altrettanto importante è stata la vaccinazione *Antipolio*, i cui vaccini si dividono in due tipi:

1) vaccini inattivati contenenti virus uccisi, da iniettare per via intramuscolare e scoperti da Jones Salc, e 2) vaccini vivi ma attenuati e sicuri somministrati per bocca, scoperti da Albert Sabin. Questi furono adottati in un secondo momento, per facilitare le vaccinazioni di massa.

Attualmente si è tornati ad utilizzare il vaccino inattivato per via intramuscolare, compreso nella già citata esavalente. I tempi di somministrazione sono: al 3° e al 5° mese, con richiami al 5° mese e al 5° anno.

La poliomielite determinava una paralisi muscolare, e costringeva le persone colpite, nel caso fossero sopravvissute, a vivere tutta la vita in carrozzella. Oggi, grazie al vaccino antipolio, la malattia è stata quasi del tutto debellata e resta solo il ricordo di tante persone in carrozzella, che risale agli anni cinquanta.

Il *Tetano* è una malattia provocata dal batterio *clostridium tetani* che vive nel terreno, e che, penetrando nell'uomo tramite ferite, provoca con una sua tossina detta “tossina tetanica” una malattia grave, caratterizzata da una paralisi spastica che interessa i vari gruppi muscolari con contrazioni violente e dolorose fino a portare a morte il paziente. La malattia non è contagiosa e neppure curabile. Unica possibilità per evitarla è la vaccinazione

Il vaccino disponibile già dagli anni 40 si pratica unitamente agli altri 5 dell'esavalente per via intramuscolare al 3° e 5° mese di vita con richiamo a 11 mesi, a 5 anni e poi ogni 10 anni.

La *Difterite* è una malattia infettiva contagiosa provocata da un batterio detto *corjnebacterium diptheritae*. Il quadro clinico più classico della difterite, terrore delle madri, era il cosiddetto “croup difterico” dovuto a pseudomembrane aderenti alla laringe, per cui il bambino si mostrava sofferente,

cianotico, con grave difficoltà respiratoria e un tipico stridore detto “stridore laringeo”, che portava fino al soffocamento e alla morte.

Questo quadro drammatico che solo i vecchi pediatri (come me) ricordano è relegato ormai nella storia della medicina dopo l'avvento della vaccinazione antidifterica che si pratica per via intramuscolare con l'esavalente, e con le stesse modalità dell'antitetanica.

Fino a qualche anno fa non era raro vedere nel lato di una strada un bambino piegato in avanti sostenuto da un parente con la mano sulla fronte che presentava colpi di tosse ripetuti, violenti, squassanti con una inspirazione acuta e sibilante seguita da vomiti. Tali episodi si potevano ripetere più volte durante il giorno e ancora peggio durante la notte. Si trattava di *Pertosse*, più comunemente detta “tosse convulsa”, malattia che si contagiava facilmente tramite la tosse e gli starnuti. Era dovuta al bacillo *bordetella pertussis* e comportava sovente complicanze polmonari e broncopolmonari. Anch'essa è diventata solo un ricordo dopo l'avvento della vaccinazione che si pratica con le stesse modalità della difterite e del tetano con richiami ogni 10 anni, poiché mentre la vera malattia lascia una immunità permanente, la vaccinazione necessita di richiami.

Esistono varie forme di epatite: l'epatite A, B, e C. Noi tratteremo l'*Epatite B* perché è il vaccino compreso nella esavalente, ed è la forma più comune perché colpisce circa il 3% degli italiani.

Il virus dell'epatite B provoca una malattia benigna, poiché guarisce nella maggior parte dei casi, si trasmette attraverso iniezioni con aghi non sterili ma molto spesso con rapporti sessuali. I sintomi spesso si manifestano con inappetenza, stanchezza, vomito, dolori addominali, fegato e milza ingrossati, urine scure, ittero (giallo degli occhi e della cute). Ma i rischi maggiori sono le complicanze: a) l'epatite fulminante, per fortuna rara, che guarisce solo con il trapianto di fegato (vedi intossicazione dal fungo *amanita falloides*); b) la cronicizzazione che porta alla cirrosi epatica, e che a lungo andare è anche la causa più frequente del tumore del fegato.

Il vaccino per l'epatite B è altamente immunogeno, cioè è ad altissima protezione. La sua somministrazione segue le stesse modalità dei vaccini compresi nella esavalente ma, dopo il 2° richiamo dei 5 anni, non necessita di altri richiami poiché al bisogno, anche a distanza di molti anni l'organismo vaccinato risponde subito allo stimolo di una nuova vaccinazione con l'aumento degli anticorpi.

Ultimo dei vaccini componenti l'esavalente è il vaccino *anti HIB* cioè l'anti emophilu influenza tipo B. Questo germe si trasmette attraverso l'aria respirata, e causa meningite che può colpire anche gli adulti, ma prevalentemente i bambini

Segue da pag. 38

della prima infanzia, e si manifesta con febbre elevata, convulsioni, e lascia dopo la malattia spesso un ritardo psicomotorio. La mortalità è del 10% circa dei casi.

Con la vaccinazione anti HIB non si sono più verificate epidemie dovute a questo germe. Essa è ben tollerata e solo di rado presenta lievi reazioni avverse. Come già detto è associata agli altri 5 vaccini e dopo il 2° richiamo non ne richiede altri.

La vaccinazione esavalente viene praticata intramuscolo, e in concomitanza con questa viene eseguito nella coscia opposta un altro vaccino obbligatorio: l'**Antipneumococcico**.

Lo pneumococco che si ritrova fino al 70% nel nasofaringe delle persone sane, se si virulenta è la causa più frequente di otiti purulenti, di sinusiti, di polmoniti, di setticemie, di gravi meningiti (sia nei bambini che negli adulti).

Di questo germe si conoscono 90 ceppi (detti sierotipi), ma di questi solo sette si consideravano pericolosi, e quindi per

anni è stato utilizzato un vaccino con sette sierotipi, detto eptavalente.

Si è visto però che altri ceppi erano la causa di malattie da pneumococco, e in particolare il sierotipo 19A, causa di una importante epidemia nel Texas. Da qui la decisione dal 1977 di preparare un vaccino con 13 sierotipi, compreso il 19A unito alla tossina difterica per aumentarne l'efficacia.

Questa forma si pratica ora in tutto il mondo, e anche in Italia, sotto il nome di "Prevenar".

Il vaccino intramuscolare, se iniziato con l'esavalente, segue gli stessi tempi di questa: 3°, 5°, e 11° mese; se iniziato al 7° mese, solo 2 dosi: 7° e 9° mese; se iniziato dopo il 24° mese, una sola dose.

Si consiglia comunque iniziare al 3° mese, perché l'incidenza delle meningiti da pneumococco è prevalente nei primi due anni di vita.

È importante ricordare che le vaccinazioni di massa risultano efficaci solo quando l'80% - 90% della popolazione viene vaccinata.

Il valore sociale della biblioteca

Il nostro Comune, negli ultimi tre anni, ha compiuto notevoli progressi nel settore culturale consentendo la fruizione di spazi accoglienti ed organizzati per fasce di età, adibiti ad iniziative sociali e culturali, dove stare con gli altri facendo e proponendo iniziative di ogni genere.

Mi fa piacere ricordare che il Direttore de **La Voce di Villa** nel numero 1/2012 scrisse che "a Villa Santo Stefano anche in tempi di crisi si può fare cultura". Ne è la dimostrazione l'apertura di questo centro in Piazza Umberto 1° utilizzato come biblioteca, dove vengono svolte molte attività dedicate, in particolare ai ragazzi. Abbiamo



perché soprattutto nel momento di grave crisi economica che stiamo vivendo potrebbero essere proprio i bambini a risentire delle conseguenze dovute alla mancanza di fondi da dedicare alla cultura. Il nostro comune ha aperto le porte ai cittadini ed auspichiamo che così come sta accadendo nelle biblioteche di tutta Italia dove si sta riscoprendo la possibilità di leggere e frequentare questi spazi comuni gratuitamente, anche a Villa ci sia un ritorno alla lettura delle famiglie. Sarebbe bello vedere genitori e figli partecipare alla vita della nostra biblioteca per ... leggere con piacere.

L'Assessore Franca Colonia



assicurato l'apertura del centro diurno "La città del sole" tutto l'anno contando solo sulle nostre modestissime risorse, assicurando ai piccoli utenti l'assistenza per lo svolgimento dei compiti a casa, attività ludico ricreative e motorie. Si sono realizzati due corsi di recupero per i bambini segnalati dalla scuola.

Abbiamo invitato la scuola a far partecipare i bambini alla scoperta della biblioteca e le docenti della scuola dell'infanzia hanno aderito presentando un progetto formativo "Leggere per piacere". Ogni lunedì i piccoli frequentano con grande interesse lo spazio a loro dedicato con 48 posti a sedere, dotato di una ricchissima biblioteca adatta alla loro età.

Siamo molto soddisfatti di questo



Il Comune di Villa Santo Stefano, con il patrocinio di:



BANCA POPOLARE
DEL FRUSINATE



Presenta il programma delle festività Natalizie

VIVIVILLA 2012-2013

DICEMBRE 2012

15 sabato	ore 15,00:	- "Segui la Stella..." Il Natale con Gente di Villa nel borgo, mercatino della solidarietà, dolci artigianali, miele, mostre, pesche, minestre tipiche...;
21 venerdì	ore 16,00:	- al centro diurno auguri di Natale con i bambini e con Babbo Natale;
22 sabato	ore 13,00:	- pranzo di Natale, scambio degli auguri con gli anziani;
23 domenica	ore 10,00:	- Centro socio-culturale – apertura archivio storico e mostre fotografiche;
	ore 17,00:	- presentazione de "La Voce di Villa n.2/ 2012" con i collaboratori;
25 martedì	ore 10,00:	- apertura mostra presepi;
	ore 18,00:	- Presepe vivente chiesa di San Pietro e accoglienza Associazioni;
26 mercoledì	ore 18,00:	- Chiesa Santa Maria Assunta in Cielo, concerto del piccolo e grande coro Comunale a seguire... le frittelle di Santo Stefano;
27 giovedì	ore 18,30:	- Sala consiliare - Question time – gli Amministratori incontrano i cittadini;
28 venerdì	ore 16,00:	- pomeriggio di animazione e tombolata in biblioteca;
29 sabato	ore 18,00:	- Pal. Card. D. Iorio presentazione del n. 23 della collana Etnostorica dell'Istituto di storia e di arte del Lazio con Giocchino Giammaria;
30 domenica	ore 18,00:	- progetto Peccettum, portiamo la poesia in biblioteca...;
31 lunedì	ore 24,00:	- saluto al nuovo anno in piazza con le Associazioni;

GENNAIO 2013

1 martedì	ore 18,00:	- Presepe vivente chiesa di San Pietro e accoglienza Associazioni;
4 venerdì	ore 16,00:	- in ludoteca, animazione e trucca bimbi...;
5 sabato	ore 18,00:	- biblioteca presentazione quarto quaderno di studi storici santostefanesi "Don Amasio – il don Bosco di Villa Santo Stefano" di Carlo Cristofanilli;
6 domenica	ore 16,30:	- Saggio scuola di musica;
	ore 18,00:	- arrivo dei Magi nel Presepe vivente...

● Le mostre saranno aperte nei giorni festivi dalle ore 17,00 alle 19,00 presso il Palazzo del Cardinale Domenico Iorio ex frantoio Colonna salvo diverse indicazioni;

● Si ringraziano tutti i collaboratori e le Associazioni che con il loro volontariato contribuiranno ad animare il paese durante le festività con le loro iniziative



Per αγγιορναμεντι δελ προγραμμα χονσυλταρε ι σιτι: www.χομυνεππιλλασαντοστεφανο.φρ.ιτ; www.πιλλασαντοστεφανο.χομυ

L'Amministrazione comunale, nell'invitare la popolazione a partecipare alle varie attività organizzate augura a tutti buon Natale e felice anno nuovo!

IL SINDACO e GLI AMMINISTRATORI COMUNALI